

La UILCA sulla Stampa



**UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI**

Sciopero Nazionale bancari del 31 ottobre 2013

Segreteria Nazionale Uilca

Via Lombardia, 30
00187 ROMA
TELEFONO: 06/4203591
FAX: 06/484704
E-MAIL: simona@uilca.it
Web: www.uilca.it

Redazione:
Simona Cambiati
Cell. 335.6067220

BANCHE: UILCA, ADESIONE A SCIOPERO SUPERA 90%, ABI RIVEDA SUA POSIZIONE =

Roma, 31 ott. (Adnkronos) - Altissima adesione dei bancari allo sciopero: la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici del credito supera il 90% e la quasi totalità delle filiali è chiusa. È quanto rileva la **Uilca**, che in una nota chiede all'Abi di rivedere le sue posizioni "irresponsabili". L'associazione dei bancari, ricorda il sindacato, ha infatti deciso di disdire il contratto nazionale con otto mesi di anticipo. Il risultato dello sciopero, sottolinea il **segretario generale della Uilca, Massimo Masi**, "è superiore anche alle aspettative del sindacato" e dimostra, "in modo inequivocabile, la compattezza dei bancari come categoria, che chiede rispetto e strumenti adeguati di tutela e valorizzazione dell'occupazione e delle loro professionalità".

Occorre un confronto "serio per il mantenimento del Fondo di solidarietà di settore", dice il sindacato. "Noi chiediamo con forza la conferma di questo ammortizzatore sociale, fondamentale per la categoria, grazie al quale si sono potuti gestire profondi processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendali in modo sostenibile, senza gravare sulla collettività".

Raggiunto questo obiettivo, si potrà aprire la stagione del rinnovo del contratto, "con una trattativa che veda le parti sullo stesso piano, senza ultimatum pretestuosi e inaccettabili". Partendo da queste basi il sindacato è pronto a una discussione approfondita sul futuro del sistema bancario, "fondata su logiche di equità", che in primo luogo vedano il contenimento delle retribuzioni esorbitanti del top management e il rifiuto della mera logica del taglio del costo del lavoro quale soluzione a ogni problema".

(Sec-Sim/Ct/Adnkronos)

31-OTT-13 11:34LAB0024 7 0 DNA



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

► ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

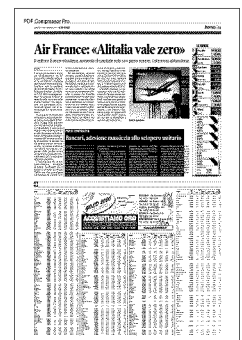
politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le banche a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



Banche: **Uilca**, adesione sciopero al 90%, Abi riveda posizioni

31 Ottobre , 11 : 11 (ANSA) - ROMA, 31 OTT - "Altissima" l'adesione dei bancari allo sciopero indetto per oggi dai sindacati contro la decisione dell'Abi di disdettare unilateralmente il Contratto nazionale del settore del credito: oltre il 90% di partecipazione delle lavoratrici e dei lavoratori del credito alla mobilitazione, la quasi totalità delle filiali chiuse. Lo fa sapere la **Uilca**. Ora, afferma il **segretario generale Massimo Masi**, "dopo questa risposta di unità e fermezza, l'Abi riveda le posizioni prevaricatorie e irresponsabili che l'hanno portata a disdettare il Contratto nazionale e impedire l'apertura di un serio confronto per il mantenimento del Fondo di solidarietà di settore. Noi chiediamo con forza la conferma di questo ammortizzatore sociale, fondamentale per la categoria, grazie al quale si sono potuti gestire profondi processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendali in modo sostenibile, senza gravare sulla collettività ". Raggiunto questo obiettivo "si potrà aprire la stagione del rinnovo del contratto, con una trattativa che veda le parti sullo stesso piano, senza ultimatum pretestuosi e inaccettabili", prosegue **Masi**, sottolineando che in tale ambito "siamo pronti a una discussione approfondita sul futuro del sistema bancario, fondata su logiche di equità , che in primo luogo vedano il contenimento delle retribuzioni esorbitanti del top management e il rifiuto della mera logica del taglio del costo del lavoro quale soluzione a ogni problema, che l'Abi e le banche perseguono per nascondere la loro incapacità di fare fronte alla crisi con concreti progetti di sviluppo del settore".(ANSA). *COM-MRG*



LA PROTESTA. Linea dura dei sindacati: «Via la disdetta o non si tratta»

Banche, sciopero per il 92% L'Abi: «Pronti al confronto»

MILANO

Adesione massiccia da parte degli oltre 300 mila bancari italiani allo sciopero nazionale di ieri proclamato contro la disdetta anticipata del contratto nazionale decisa dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Le percentuali di astensione, hanno comunicato i sindacati, si sono attestate tra l'85% e il 90%. Chiuse «oltre il 92% delle filiali», mentre le attese ai call center si allungavano all'infinito. Ma la cifra è contestata dall'Abi, secondo cui l'astensione è stata pari al 55% del totale dei dipendenti.

Mentre a Milano, Roma, Genova e Padova si tenevano presidi di lavoratori, armati di bandiere e fischiotti, i bancari hanno scelto per il primo corteo della loro storia Ravenna, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, numero uno dell'Abi.

Duri i toni dal palco della manifestazione da dove Massimo Masi della Uilca, Giuliano Calcagni della Fisac-Cgil, e Giuliano Romani della Fibam, oltre a criticare la disdetta del contratto, hanno stigmatizzato gli «importi vergognosi e ingiustificati» dei top manager (citati i 7 milioni incassati dall'ex ad di Intesa, Cucchiani).

Pronta la replica Abi. Il vicepresidente Micheli, si è detto disponibile al confronto per ridiscutere il contratto. Invito rispedito al mittente. Spiega Lando Sileoni segretario generale Fabi: «Per tornare a negoziare è necessario che le banche tolgano di mezzo la disdetta. Non trattiamo sotto ricatto». ●



Banche, sciopero record Il 90% delle filiali chiuse

Disdetta del contratto e allarme esuberi: in piazza l'ex popolo del posto sicuro
L'area Nordest di Mps registra solo 14 sportelli aperti, 31 alla Cassa del Veneto

di Felice Paduano

► PADOVA

Il segnale è di quelli forti. Registrare adesioni allo sciopero che arrivano fino al 60% anche nelle direzioni generali non è un aspetto trascurabile. Nelle filiali si sale oltre il 90%. L'equazione posto in banca-posto sicuro non torna già da qualche tempo, ma i risultati da maggioranza bulgara registrati ieri dallo sciopero nazionale dei bancari (indetto da Cgil, Cisl, Uil, Fabi, Ugl, Dircredito e Sinfub) fanno capire che per la categoria si è aperta, anche in Veneto, una nuova fase. Gli esuberi in banca non sono certo una novità, ma la possibilità che nella loro gestione si debba fare a meno del relativo fondo di categoria sì. E, proprio per questo, la risposta contro la decisione dell'Abi di disdetta anticipatamente il contratto nazionale di categoria è stata massiccia. La media regionale dell'adesione è stata del 92%, con punte del 95% in provincia di Padova e in particolare nell'Alta dicono i sindacati. L'Abi, a livello nazionale, parla

del 55%. La cosa certa è che in regione quasi tutti gli sportelli sono rimasti chiusi: nell'area Nordest di Mps 344 sportelli su 358, in Cariveneto 351 su 382. Viofre analoghe per Veneto Banca, Bpvi e Banco Popolare. Le manifestazioni di piazza, magari, non hanno segnato nu-

meri da capogiro. Ma sono state partecipate, a Padova (davanti al municipio) come a Venezia (in Campo San Salvador), da Treviso (davanti a Veneto Banca), a Verona, dove è stato organizzato un girotondo intron o alla sede del Banco Popolare. Durante gli improvvisati comizi dei sindacalisti e dei singoli lavoratori (che si sono presentati con una fascetta sul braccio dove era scritto "sono



La protesta dei bancari a Padova

(FOTO BIANCHI)

un bancario, non un banchiere") si è parlato di contratto e di prospettive per gli esuberi. Si parla, secondo cifre non confermate, di circa 2mila posizioni in Veneto. Dalle esternalizzazioni di Mps, ai tagli del Banco Popolare, passando per Intesa Sanpaolo ma anche Santander e Cassa di Ferrara. Riduzioni in vista anche nelle Bcc, anche se non fanno parte della galassia Abi.

Alla manifestazione di Padova hanno preso parte circa 200 lavoratori. In mezzo ai manifestanti anche Chiara Canton e Marco Messina, della Cgil, Valeriana Pistore, della Cisl, Umberto Baldo, Roberto Telatin e Rosario Marrone, tutti e tre della Uilca e Giuseppe Corsi, di Dir.Credito. Hanno preso la parola anche la Pistore ed Emanuele Morosinotto, della Cisl, Marco Garisenda, della Cgil ed Emanuele De Marchi, della Fabi. «Oggi i bancari sono in piazza perché, pur essendo consci che il settore in parte deve essere riformato le regole non pos-

sono essere azzerate. Un conto è rinegoziare in maniera solida qualche diritto, altro è perdere completamente la tutela con una deregulation selvaggia come propugna l'Abi» ha detto Baldo. «Basta con i banchieri che vogliono gestire gli istituti solo con le speculazioni finanziarie» ha aggiunto Garisenda. «Siamo in piazza non per chiedere più soldi, ma solo per tutelare la continuità occupazionale». Senza dimenticare la necessità di ridurre drasticamente gli stipendi dei top manager.



Bancari, adesione allo sciopero vicina al 90%

Masi: «L'Abi riveda le sue posizioni».

La Cisl: «Le banche tornino sui loro passi»



I bancari hanno manifestato a Ravenna, in occasione dello sciopero nazionale contro la disdetta del contratto da parte dell'Abi, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Allo sciopero hanno aderito oltre il 90% delle lavoratrici e dei lavoratori del credito. È stata quindi «altissima e determinata», si legge in una nota del **segretario generale Uilca Massimo Masi**, l'adesione dei lavoratori bancari allo sciopero contro l'Abi. «Dopo questa risposta di unità e fermezza - si legge nella nota - l'Abi deve rivedere le posizioni prevaricatorie e irresponsabili che l'hanno portata a disdettare il contratto nazionale e impedire l'apertura di un serio confronto per il mantenimento del Fondo di Solidarietà di settore. Noi - dice **Masi** - chiediamo con forza la conferma di questo ammortizzatore sociale, grazie al quale si sono potuti gestire profondi processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendali in modo sostenibile, senza gravare sulla collettività».

I sindacati, inoltre, si dicono «pronti a una discussione approfondita sul futuro del sistema bancario, fondata su logiche di equità, che in primo luogo vedano il contenimento delle retribuzioni esorbitanti del top management e il rifiuto della mera logica del taglio del costo del lavoro quale soluzione a ogni problema».

Le percentuali d'adesione allo sciopero nazionale dei lavoratori bancari si attestano «tra l'85% e il 90%, nonostante banche e gruppi bancari si siano rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero di quei lavoratori che avevano già programmato una giornata di ferie», scrive la Fabi in una nota. «Oltre il 92% delle filiali e delle agenzie in Italia sono rimaste chiuse e - continua la nota - questa è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei 309mila bancari italiani».

Per il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan, la «grande adesione» allo sciopero di oggi invia «un messaggio chiaro all'Abi: ritorni sui suoi passi. Non è concepibile - aggiunge Furlan - che abbia disdettato il contratto di circa 300 mila lavoratori e lavoratrici. I banchieri italiani in questi anni di crisi - continua Furlan - hanno dato pochissime risorse alle famiglie ed anche alle imprese ed oggi, addirittura, hanno disdettato il contratto nazionale dei lavoratori».

31 ottobre 2013

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero bancari «Buona adesione»

BOLZANO — «Abbiamo la percezione che questo sciopero del settore bancario sia andato meglio che quelli precedenti, pur in un territorio tradizionalmente restio come quello altoatesino: un segnale forte è stato lanciato anche qui». Adriano Bozzolan, della Uil Credito nel tardo pomeriggio di ieri era fiducioso circa l'effetto della protesta dei dipendenti degli istituti. Secondo l'Asgb le filiali chiuse hanno raggiunto il 76%. Hanno aderito alla mobilitazione nazionale a cui hanno aderito tutte le sigle sindacali di categoria (Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl, Uilca/Uil, Asgb). Questo per un atteggiamento da loro definito «irresponsabile» da parte di Abi e delle sue associate: «Con 9 mesi di anticipo decidono di disdettare il contratto collettivo nazionale di lavoro fa chiarezza sulle effettive intenzioni che i banchieri hanno di gestire questo momento di crisi per sostenere lo sviluppo», dicono i confederali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

► ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calca-gni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le banche a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



Bancari in sciopero giovedì 31 ottobre: martedì presidio in piazza delle Erb

30-10-2013



L'Abi ha disdettato il Contratto nazionale di lavoro di settore in anticipo di 10 mesi

NOVARA - Presidio, martedì 29 ottobre, in piazza delle Erbe, da parte dei bancari di Novara. Un presidio collegato allo sciopero promosso dai sindacati di categoria per giovedì 31 ottobre. Per questa giornata tutti i sindacati promuovono un corteo a Ravenna, città del presidente Abi, Giovanni Patuelli, e manifestazioni a Roma, Genova, Milano e Padova. Uno sciopero proclamato contro la disdetta anticipata del contratto collettivo consegnata dall'Abi, «che avrà conseguenze estremamente gravi per la nostra categoria», si legge in un volantino distribuito martedì ai novaresi dai rappresentanti di tutti i sindacati (Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca). «Stiamo oggi manifestando in piazza spiegando i sindacalisti Stefano Morini della Fabi, Roberto Mandolesi della Fiba, Beppe Coscia della Uilca e Angela Aldo Sebastiani della Fisac Cgil – per far sapere ai cittadini perché i bancari incrociano le braccia: vogliamo informazioni su quanto sta accadendo. Nonostante la richiesta di istituire un tavolo per risolvere la crisi, l'Abi (che rappresenta i banchieri) ha disdettato, il 16 settembre, con 10 mesi di anticipo, il Contratto nazionale di lavoro di settore, una decisione improvvida, assunta nel momento peggiore della crisi del Paese».

A preoccupare i bancari anche altro. «Vogliono cancellare anche il Fondo di solidarietà, lo strumento più importante per gestire le ristrutturazioni. Lo fa, l'Abi, perché ne ritiene eccessivi i costi. La gestione degli esuberanti, però, con soluzioni più drastiche. I banchieri vogliono licenziare dai 20mila ai 40mila lavoratori, senza ammortizzatori sociali, chiudendo gli sportelli, con ovvie conseguenze per i clienti. Protestiamo contro tutto questo».

Monica Curino

LAVORO ❖ Astensione lunedì e martedì anche per i lavoratori della cooperativa Burlando passati da 140 soci a 30

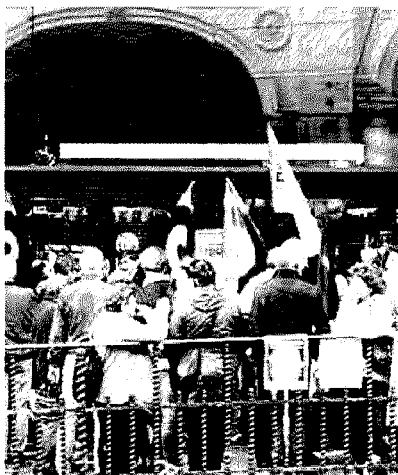
Bancari in piazza per il contratto Sciopero dei dipendenti di Tnt

Un'adesione che a livello nazionale si è attestata tra l'85 e il 90 per cento e che in Liguria ha seguito lo stesso trend: lo sciopero dei lavoratori bancari, andato in scena ieri, è stato proclamato contro la disdetta del Contratto collettivo nazionale di lavoro, da parte di Abi, avvenuta lo scorso 16 settembre. Oltre il 92 per cento delle filiali e delle agenzie distribuite nel Paese sono rimaste chiuse.

A Genova un presidio di lavoratori ha manifestato davanti alla Mondadori, in via XX Settembre, dalle 9.30 alle 12.30. Hanno aderito Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl e **UILCA**. Nel volantino diffuso in via XX, i dipendenti hanno spiegato i perché dello sciopero: «I banchieri vogliono distruggere il contratto e gli ammortizzatori. Se passa questa linea non ci sarà più il fondo di Solidarietà del settore che, dal 2000 ad oggi, ha garantito l'uscita anticipata di 48mila bancari senza alcun onere a carico dello Stato. Lo stipendio dei bancari, inoltre, sarebbe legato ai risultati commerciali, il che vorrebbe dire la necessità di vendere alla clientela qualunque prodotto che la banca vorrà».

Ieri è stata una giornata di sciopero anche per i lavoratori della ditta Tnt di Genova che lamentano i mancati pagamenti degli stipendi di settembre; si asterranno dal lavoro anche lunedì.

In sciopero anche i lavoratori della cooperativa Burlando, che negli ultimi mesi è passata da 140 soci a 30 e ha visto passare la maggior parte del personale presso un'altra cooperativa che opera nel settore dei servizi dell'aeroporto e del mercato ortofrutticolo di Genova. L'astensione dal lavoro proseguirà anche nelle giornate di lunedì e martedì.



Il presidio dei bancari davanti alla Mondadori di via XX Settembre



A RAVENNA MOBILITAZIONE NAZIONALE DEI BANCARI



A sinistra e sopra il corteo in viale Farini, a destra il picchetto davanti alla sede della Cassa di Risparmio, sotto il raduno in piazza

Mille in corteo per non perdere il contratto

Sciopero unitario contro l'Abi: «Già scontiamo 20mila esuberanti mentre i manager sono superpagati»

RAVENNA. Oltre un migliaio di lavoratori, giunti da tutta l'Emilia Romagna, per protestare contro la disdetta del contratto nazionale decisa dall'Abi (Associazione bancaria italiana) ed il 90% delle filiali chiuse in tutta Italia. Sono questi i dati diramati in una

nota congiunta dai sindacati Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Ugl credito, Uilca, promotori dello sciopero nazionale e regionale svoltosi ieri a Ravenna, città del presidente dell'Abi Antonio Patuelli (numero uno della Cassa di Risparmio di Ravenna).

I lavoratori, partiti dalla stazione ferroviaria, hanno dato vita ad un lungo corteo per le vie di Ravenna, fermandosi poi in piazza del Popolo dove hanno preso la parola Massimo Masi, segretario generale della Uilca, Giuliano Calcagni, segretario nazionale della Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale della Fiba Cisl.

I tre esponenti sindacali hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale e chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi: «Oggi oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le banche a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi 10

anni». L'accusa rivolta all'Abi è che le banche vogliono scaricare la crisi dei crediti in sofferenza sul costo del lavoro, tagliando filiali e organi.

«La disdetta del contratto nazionale di lavoro - sottolineano i sindacati - giunge in un momento delicato, in cui ci sono 12 banche commissariate e la dichiarazione di altri 20.000 nuovi esuberanti, cui si aggiungono i 49.800 addetti già lasciati a casa. In più, l'associazione delle banche non vuole rinnovare il Fondo di solidarietà del settore, ammortizzatore sociale che non pesa in alcun modo sul bilancio dello Stato e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50.000 lavoratori bancari in esubero».

Infine dai sindacati è partita una stoccata nei confronti degli stipendi dei manager, per impor-

re un tetto ai quali la stessa Fiba Cisl aveva promosso una raccolta firme: «Senza fare la minima autocritica, l'Abi permette, nonostante i richiami di Banca d'Italia e dell'Unione Europea, che le retribuzioni dei top manager raggiungano importi vergognosi ed ingiustificati. L'ultimo esempio, davvero intollerabile e offensivo per tutti, è quello dell'ex amministratore delegato del Gruppo Intesa, dr. Cucchiani: 7 milioni di euro per 21 mesi di lavoro».

Presente allo sciopero anche l'onorevole Giovanni Paglia (Sel), il quale, ribadendo il sostegno del partito ai sindacati, ha definito «un grave atto» la disdetta unilaterale del contratto, in un momento come quello attuale in cui «è necessario rimettere il sistema del credito al centro



dell'attenzione politica, e del Governo in particolare, per individuare soluzioni che rafforzino la capacità delle banche di essere al servizio di famiglie e imprese. Per fare questo - ha concluso Paglia - non si può prescindere da un forte coinvolgimento dei lavoratori e dal ripristino di corrette relazioni sindacali».

Marco Focaccia



In piazza hanno preso la parola gli esponenti sindacali (Fotoservizio Massimo Fiorentini)

Anche un flash-mob in corso Sicilia nella giornata nazionale di protesta contro la disdetta del contratto fatta dall'Abi

In piazza la rabbia dei bancari

Castiglione (Uilca): «Chiediamo soltanto di difendere i nostri diritti basilari»

Fabio Rao

Nel giorno dello sciopero generale dei bancari (proclamato da Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisas-Cgil, Ugl Credito e Uilca), ieri mattina un assembramento di lavoratori e sindacalisti ha affollato il corso Sicilia (all'altezza del civico 36), luogo-simbolo finanziario della città, con un "flash mob" di protesta che ha chiamato a raccolta molti lavoratori catanesi delle banche.

Motivo del dissenso, la decisione dell'Abi (Associazione bancaria italiana) di disdettare anticipatamente il contratto nazionale collettivo dei bancari. Una giornata di protesta, per portare all'attenzione dell'opinione pubblica ragioni che attengono alla stessa sopravvivenza della categoria, segnata pesantemente in questi anni da riduzioni salariali, mobilità territoriale, prepensionamenti, cessioni aziendali come preludio di futuri licenziamenti. In Sicilia sono già andati persi circa 15 mila posti nel comparto. La scelta dell'Abi, secondo quanto riferito dalle sigle sindacali provinciali di categoria, è quella di puntare ai contratti firmati "banca per banca", quindi col rischio di trattamenti economici diseguali rispetto ad altri colleghi del mondo del credito a parità di professionalità e di impegno.

«Dopo 13 anni per la prima volta i bancari sono stati costretti a scendere in piazza - ha detto Salvo Castiglione della segreteria

Uilca Catania - Questo sciopero non è di tipo rivendicativo, non chiediamo aumenti salariali, ma per difendere i nostri diritti basilari. A settembre la confederazione datoriale, ha disdettato ed è uscita dal contratto nazionale, con ripercussioni per tutto la categoria». Gli scenari "foschi" che si prospettano all'orizzonte, sono quelli che colpiscono coloro che sono «dalla parte dei nostri clienti, e non sicuramente dalla parte di speculatori ricchi di fantasia che a volte inventano prodotti "tossici"». La massa di lavoratori del credito a rischio "tagli", è di 50 mila persone nei prossimi 5 anni (secondo quanto riferiscono i sindacati, su scala nazionale), a fronte di 2.500-3.000 bancari nel Catanese e con 30 mila esuberanti già gestiti in passato con accompagnamento verso la pensione.

Per il segretario nazionale dell'Ugl Credito Claudio Tosto, «negli ultimi anni noi come bancari, in modo condiviso abbiamo aiutato le aziende a fare andare in pre-pensionamento in modo tranquillo quasi 48 mila persone, per creare anche posti di lavoro per i giovani. Ultimamente questo meccanismo si è fermato con la legge Fornero, mentre adesso l'azienda ha deciso di chiudere decine e decine di sportelli, a fronte di pochissime assunzioni. Noi bancari per garantire l'occupazione, spesso lavoriamo tutto il giorno agli sportelli, dando un contributo massimo alle aziende e alla clientela». «



Il presidio ieri in Corso Sicilia dei bancari e sindacalisti Uil



LA PROTESTA

Sportelli chiusi bancari in piazza

«I banchieri paghino sulla loro pelle i propri errori, evitando di far piangere chi non ha colpe delle loro alchimie». Anche in città è stato partecipato, ieri mattina, lo sciopero nazionale dei dipendenti degli istituti di credito, culminato in un sit-in in largo XXV Luglio davanti alle ringhiere del Tempio d'Apollo.

Alla manifestazione hanno aderito bancari iscritti a sette sigle sindacali, Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, UILCA-Uil, Ugl e Sinfub. Il timore è quello del licenziamento, a breve termine, di un numero di lavoratori, nella Penisola, dai 20 mila ai 40 mila, «senza ammortizzatori sociali - hanno ricordato i manifestanti in piazza - e chiudendo gli sportelli. Senza lavoratori bancari non ci saranno più servizi per i clienti».

A gran voce è stato richiesto anche il rinnovo del contratto di lavoro, «che, così giacente e dormiente, sta lasciando noi lavoratori senza le tutele del caso». ◀





ALTA L'ADESIONE ALLO SCIOPERO PROCLAMATO DAI SINDACATI

Protesta dei bancari a Cairolì

Bancari in sciopero anche a Messina, su iniziativa di Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uilca Uil, Dircredito, Ugl e Fabi. A piazza Cairolì hanno organizzato un volantinaggio, invocando una politica commerciale con i clienti meno aggressiva e più vicina alle reali esigenze delle persone e delle aziende.

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

► ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



SCIOPERO GUERRA DI CIFRE SULLE ADESIONI

Bancari in piazza per il contratto

MILANO

■ Buona adesione da parte dei 300 mila bancari italiani allo sciopero nazionale proclamato contro la disdetta anticipata del contratto nazionale decisa dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana.

Le percentuali di astensione si sono attestate tra l'85 e il 90%, secondo i sindacati, per i quali i numeri sarebbero stati anche più alti ma le banche hanno rifiutato «di accettare l'adesione» di chi aveva «già programmato una giornata di ferie». Chiuse oltre il 92% delle filiali mentre le attese ai call center si allungavano all'infinito, precedute da avvisi che mettevano in guardia i clienti sui disservizi. «Questa - spiega una nota - è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei 309 mila bancari italiani». Ma le cifre sono state contestate dall'Abi, secondo cui l'astensione è stata «pari al 55% del totale dei dipendenti».

Presidi a Milano, Roma, Genova e Padova, mentre i bancari hanno scelto per il primo corteo della loro storia Ravenna, sede della Cassa di Risparmio di Ravenna di cui è presidente Antonio Patuelli, numero uno dell'Abi.

«La disdetta del contratto nazionale giunge in un momento delicato, in cui ci sono 12 banche commissariate e la dichiarazione di altri 20.000 esuberi. L'Abi non vuole rinnovare l'ammortizzatore di settore, che non pesa sul bilancio dello Stato e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50.000 lavoratori bancari in esubero» hanno detto dal palco Massimo Masi della Uilca, Giuliano Calcagni della Fisac-Cgil, e Giuliano Romani della Fiba, stigmatizzando gli «importi vergognosi e ingiustificati» dei top manager italiani (citati i 7 milioni incassati dall'ex ad di Intesa Sanpaolo, Tommaso Cucchiani, per 21 mesi di lavoro).

Le banche, per bocca del vicepresidente dell'Abi Francesco Micheli, si dicono «disponibili al confronto», ma l'invito è stato rispedito al mittente. «Prima è necessario che tolgano la disdetta del contratto nazionale», replicato Lando Silioni, segretario generale Fabi. ♦



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

► ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calcajani, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



Bancari in piazza, sportelli paralizzati In sciopero pure i bar

L'Abi apre ai sindacati: pronti a ridiscutere il contratto di lavoro. La replica: mai sotto ricatto

MILANO Adesione massiccia da parte degli oltre 300 mila bancari italiani allo sciopero nazionale proclamato contro la disdetta anticipata del contratto nazionale decisa dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana.

Le percentuali di astensione, hanno comunicato i sindacati, si sono attestate tra l'85% e il 90%. I numeri sarebbero stati anche più alti ma le banche hanno rifiutato «di accettare l'adesione» di chi aveva «già programmato una giornata di ferie». Chiuse oltre il 92% delle filiali mentre le attese ai call center si allungavano all'infinito, precedute da avvisi che mettevano in guardia i clienti sui disservizi. «Questa - si legge in una nota - è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei 309mila bancari italiani». Le cifre sono state contestate dall'Abi, secondo cui l'astensione è stata «pari al 55% del totale dei dipendenti». Mentre a Milano, Roma, Genova e Padova si tenevano presidi di lavoratori, armati di bandiere e fischiotti, i bancari hanno scelto per il primo corteo della loro storia la città di Ravenna, sede della Cassa di Risparmio di Ravenna di cui è presidente Antonio Patuelli, anche numero uno dell'Abi.

La protesta dei bancari si è registrata anche a Brescia, davanti alla sede di Ubi Banca in via Cefalonia, dove una piccola delegazione di lavoratori e sindacalisti si sono riuniti fin dalle prime ore del mattino. «La disdetta del contratto nazionale di lavoro giunge in un momento delicato, in cui

ci sono 12 banche commissariate e la dichiarazione di altri 20.000 nuovi esuberanti. L'Abi non vuole rinnovare l'ammortizzatore di settore, che non pesa in alcun modo sul bilancio dello Stato, e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50.000 lavoratori bancari in esubero» hanno detto dal palco di Ravenna Massimo Masi della UILCA, Giuliano Calgani della Fisac-Cgil, e Giuliano Romani della Fiba, stigmatizzando gli «importi vergognosi e ingiustificati» dei top manager italiani (citati i 7 milioni incassati dall'ex ad di Intesa Sanpaolo, Tommaso Cucchiani, per 21 mesi di lavoro). Le banche, per bocca del vicepresidente dell'associazione, Francesco Micheli, si sono dette da subito «disponibili al confronto», così da «ridiscutere completamente un contratto» che le banche considerano «unanimemente insostenibile» e che per questo hanno disdetto anticipatamente a metà settembre. L'invito è stato però respinto al mittente. «Per ritornare a negoziare con l'Abi è necessario che le banche tolgano di mezzo la disdetta del contratto. Non tratteremo sotto ricatto», ha replicato Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi.

Oltre alla paralisi degli sportelli bancari, ieri si è registrato anche lo sciopero dei lavoratori. Si chiama #Caffèsospe-so la protesta dei dipendenti dei pubblici esercizi che ha portato in piazza a Milano e Roma 20mila persone, secondo gli organizzatori, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil. Tra le realtà coinvolte ci

sono Mc Donald's, Autogrill, Chef express, Cremonini ma anche bar e ristoranti, mense, locali e discoteche. I manifestanti hanno protestato contro la disdetta del contratto nazionale del turismo da parte della Fipe, la federazione dei pubblici esercizi aderente a Confcommercio, e dell'Angem, l'associazione della ristorazione collettiva, e ritengono «inaccettabili» le condizioni poste dalle organizzazioni imprenditoriali per tornare al tavolo.



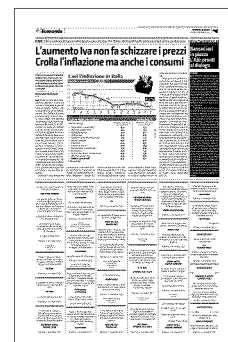
CONTRATTO DI LAVORO

**Bancari ieri
in piazza
L'Abi: pronti
al dialogo**

PALERMO

●●● Adesione massiccia da parte degli oltre 300 mila bancari italiani allo sciopero nazionale proclamato contro la disdetta anticipata del contratto nazionale decisa dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Chiuse oltre il 92% delle filiali. Stessa situazione anche in Sicilia con presidi davanti alle sedi di alcune filiali a Palermo, Catania, Enna e Messina.

«La disdetta del contratto nazionale di lavoro giunge in un momento delicato, in cui ci sono 12 banche commissariate e la dichiarazione di altri 20.000 nuovi esuberi. L'Abi non vuole rinnovare l'ammortizzatore di settore, che non pesa in alcun modo sul bilancio dello Stato, e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50.000 lavoratori bancari in esubero» hanno detto dal palco Massimo Masi della Uilca, Giuliano Calcagni della Fisas-Cgil, e Giuliano Romani della Fiba. Le banche, per bocca del vicepresidente dell'associazione, Francesco Micheli, si sono dette da subito «disponibili al confronto», così da «ridiscutere completamente un contratto» che le banche considerano «unanimemente insostenibile» e che per questo hanno disdetto anticipatamente a metà settembre.



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

► ROMA

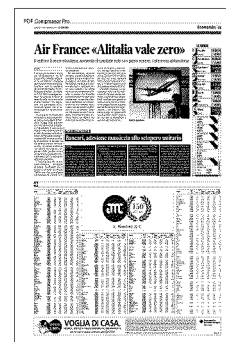
Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calcagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



PROTESTA Adesione massiccia della categoria allo sciopero contro la disdetta del contratto

Bancari in piazza per la prima volta

MILANO - Adesione massiccia da parte degli oltre 300 mila bancari italiani allo sciopero nazionale proclamato contro la disdetta anticipata del contratto nazionale decisa dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana. I bancari hanno manifestato a Ravenna per la 'prima volta' perchè la città romagnola è sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da gennaio al vertice dell'Abi.

Le percentuali di astensione, hanno comunicato i sindacati, si sono attestate tra l'85% e il 90%. I numeri sarebbero stati anche più alti ma le banche hanno rifiutato «di accettare l'adesione» di chi aveva «già programmato una giornata di ferie». Chiuse oltre il 92% delle filiali mentre le attese ai call center si allungavano all'infinito, precedute da avvisi che mettevano in guardia i clienti sui disservizi. «Questa - si legge in una nota - è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei 309mila bancari italiani». Le cifre sono state contestate dall'Abi, secondo cui l'astensione è stata «pari al 55% del totale dei dipendenti».

Mentre a Milano, Roma, Genova, Padova, Venezia si tenevano presidi di lavoratori, armati di bandiere e fischietti, i bancari hanno scelto per il primo corteo della loro storia la città di Ravenna, sede della Cassa di Risparmio di Ravenna di cui è presidente Antonio Patuelli, anche numero uno dell'Abi.

«La disdetta del contratto nazionale di lavoro giunge in un momento delicato, in cui ci sono 12 banche commissariate e la dichiarazione di

VENEZIA
Campo
S.Salvador. Per
la prima volta i
bancari in
corteo



altri 20.000 nuovi esuberanti. L'Abi non vuole rinnovare l'ammortizzatore di settore, che non pesa in alcun modo sul bilancio dello Stato, e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50.000 lavoratori bancari in esubero» hanno detto dal palco **Massimo Masi della Uilca**, Giuliano Caccagnini della Fisac-Cgil, e Giuliano Romani della Fiba, stigmatizzando gli «importi vergognosi e ingiustificati» dei top manager italiani (citati i 7 milioni incassati dall'ex ad di Intesa Sanpaolo, Tommaso Cucchiani, per 21 mesi di lavoro). Le banche, per bocca del vicepresidente dell'associazione, Francesco Micheli, si sono dette da subito «disponibili al confronto», così da «ridiscutere completamente un contratto» che le banche considerano «unanimente insostenibile» e che per questo hanno disdetto anticipatamente a metà settembre.

L'invito è stato però rispettato al mittente. «Per ritornare a negoziare con l'Abi è necessario che le banche tolgano di mezzo la disdetta del contratto nazionale di categoria. Non tratteremo

sotto ricatto», ha replicato Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi. «Senza un ritiro della disdetta non ci sederemo al tavolo» gli ha fatto eco **Masi**. «L'Abi ritorni sui suoi passi - ha dichiarato il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan -, non è concepibile che abbia disdetto il contratto di circa 300 mila lavoratori e lavoratrici».

L'ACCUSA

Persi oltre
50 mila posti
e i vertici sono
super pagati



SIT-IN DAVANTI AL MUNICIPIO

Adesioni del 75% al primo sciopero dei bancari, contro la disdetta Abi del contratto collettivo nazionale

Primo sciopero dei bancari italiani (a Padova circa 200 lavoratori alla manifestazione per i lavoratori del Nordest, davanti al Municipio). I dati sulle adesioni indicano a livello nazionale una percentuale tra l'85% e il 90% e la chiusura delle filiali di oltre il 92%, cifre confermate in un comunicato unitario sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali: Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca. Più contenuto il dato padovano: si parla di adesioni sul 70-75% e chiusure di filiali a macchia di leopardo, quasi ovunque nell'alta, meno altrove.

«Oggi i bancari sono in piazza - ha detto Umberto Baldo, della segreteria regionale Uilca - perché, pur essendo consci che il settore bancario in parte deve essere riformato, in un mondo che cambia alla velocità della luce e con la crisi che ha colpito tutti i comparti produttivi, le regole non possono essere azzerate. Un conto è rinegoziare in maniera solidale qualche diritto, altro è perdere completamente la tutela con una deregulation selvaggia come propugna l'Abi».



«Scioperiamo - è stato detto al sit-in - non per mantenere dei privilegi, ma per il diritto di esistere come categoria di lavoratori, contro l'arroganza dei banchieri che vogliono distruggerla per mantenere i privilegi propri». «È inaccettabile che il management continui a remunerarsi con compensi anche 100 volte superiori gli stipendi dei dipendenti tentando di scaricare sui lavoratori e sulla collettività il costo dei propri errori e delle inefficienze senza mettere minimamente in discussione le proprie retribuzioni».

DAVANTI AL MUNICIPIO

Si sono ritrovati ieri i bancari per il sit-in organizzato dai sindacati



Bancari in piazza per il contratto, paralisi agli sportelli Sciopero e primo corteo della storia: via la disdetta o non trattiamo

MILANO - Adesione massiccia da parte degli oltre 300mila bancari italiani allo sciopero nazionale proclamato contro la disdetta anticipata del contratto nazionale decisa dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana.

Le percentuali di astensione, hanno comunicato i sindacati, si sono attestate tra l'85% e il 90%. I numeri sarebbero stati anche più alti ma le banche hanno rifiutato «di accettare l'adesione» di chi aveva «già programmato una giornata di ferie».

Chiuse oltre il 92% delle filiali mentre le attese

ai call center si allungavano all'infinito, precedute da avvisi che mettevano in guardia i clienti sui disservizi. «Questa - si legge in una nota - è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei 309mila bancari italiani». Le cifre sono state contestate dall'Abi, secondo cui l'astensione è stata «pari al 55% del totale dei dipendenti». Mentre a Milano, Roma, Genova e Padova si tenevano presidi di lavoratori, armati di bandiere e fischiotti, i bancari hanno scelto per il primo corteo della loro storia la città

di Ravenna, sede della Cassa di Risparmio di Ravenna di cui è presidente Antonio Patuelli, anche numero uno dell'Abi. Disagi e code anche in Umbria. «La disdetta del contratto nazionale di lavoro giunge in un momento delicato, in cui ci sono 12 banche commissariate e la dichiarazione di altri 20.000 nuovi esuberanti. L'Abi non vuole rinnovare l'ammortizzatore di settore, che non pesa in alcun modo sul bilancio dello Stato, e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50mila lavoratori bancari in esubero» hanno detto dal palco Massimo Masi della UILCA, Giuliano Calcagni della Fisac-Cgil, e Giuliano Romani della Fiba, stigmatizzando gli «importi vergognosi e ingiustificati» dei top manager italiani.



LA MANIFESTAZIONE. Ieri in corso Palladio gazebo e volantaggio per spiegare le cause della protesta. Critica agli stipendi dei super manager

Contratto disdetto e i bancari vanno in piazza

Abi annuncia esuberi. Sindacati: «Privilegiati? Solo un equivoco»

Federico Murzio

Anche i bancari piangono. Facili ironie a parte, sale la protesta di chi nell'immaginario collettivo ha sempre ricoperto una posizione privilegiata. «Noi privilegiati? C'è un equivoco. Noi non siamo i banchieri, cioè i top manager strapagati che giustificano tagli sul personale con la necessità di abbattere il costo del lavoro. A perderci, non siamo solo noi, ma anche i cittadini», dice Filippo Arena, segretario nazionale di Dircredito, una delle sette sigle sindacali che ieri hanno promosso lo sciopero nazionale.

Ampia adesione in città e provincia, erano un centinaio quelli che si sono alternati al presidio di contrà Cavour. La protesta è stata scatenata dalla decisione dell'Associazione bancaria italiana di disdire unilateralmente il contratto nazionale del lavoro con 10 mesi di anticipo. Sullo sfondo anche il fantasma «di un futuro fatto di contratti aziendali in sostituzione di un unico vincolo nazionale che possa garantire pari diritti, pari doveri e competenze. Soprattutto professionalità nei confronti dei clienti. Chi oggi mette in discussione il contratto nazionale sono gli stessi super manager che non rischiano di proprio, ma "solo" il capitale delle banche», scandisce Stefano Veronese di Uilca. In più «l'Abi ha annunciato l'esuberato di più di 20mila impiegati su circa di 310mila e messo in discussione il fondo esuberi che finora ha permesso di accompagnare i pre-pensionamenti senza utilizzare i fondi dell'Inps», spiega Stefano Garbin segretario generale della Fisac Cgil di Vicenza che rincara le accuse: «Il problema sono i manager che pensano a fare utili per gli azionisti, invece di far ripartire l'economia italiana e dare fiducia alle aziende. La causa delle difficoltà delle banche non sta nel costo del lavoro come vogliono far credere, perché esso è più basso addrittura

di tutti i crediti inesigibili».

A rendere incandescente il clima sono i 48mila dipendenti lasciati a casa negli ultimi cinque anni e la preoccupazione che il fondo esuberi possa squagliarsi come neve al sole. Una criticità che interessa e preoccupa soprattutto i giovani. Dice per esempio Elena Rebonato: «Di fatto, il bancario oggi è un lavoro precario, lontano dai privilegi e dai bonus che molti ci addebitano. Dopo nove anni, guadagno 1.600 euro netti, compresa l'indennità di cassa, altrimenti sarebbero 1.400. Ma ci sono colleghi che prendono anche meno».

«La Banca d'Italia c'informa che oggi il sistema bancario italiano è in sofferenza di 140 miliardi di euro, parte dei quali causati dalla concessione di crediti decisi dalle dirigenze apicali e non dai piccoli direttori di filiale. La conseguenza è che il costo degli accomodamenti, cioè delle perdite, è pari o superiore al costo del personale», chiosa Arena. ●



Il gazebo dei bancari che ieri hanno scioperato. FOTO COLORFOTO



LA GUERRA DEL CREDITO La rivoluzione del sistema

I bancari vanno in piazza Ma il mondo è cambiato

*Gli sportelli diventeranno dei supermarket, per vendere sim e biglietti
L'Abi: «Pronti a trattare». I sindacati: «Prima ridateci il contratto»*

Massimo Restelli

■ Non accadeva da 13 anni: più della metà dei 300 mila bancari italiani hanno spento i computer e chiuso a chiave le filiali per seguire lo sciopero generale, voluto dai sindacati, dopo che l'Abi ha disdetto il contratto di categoria in anticipo rispetto alla scadenza di giugno 2014.

La posta in gioco è alta: disegnare il modello di banca del futuro dove, come in un grande supermarket, gli sportellisti saranno probabilmente costretti a improvvisarsi «venditori» di carte sim, biglietti ferroviari e teatrali, servizi immobiliari e ad assistenza fiscale alle piccole imprese.

Iniziative che nulla hanno a che vedere con il denaro in senso stretto, ma da cui le banche sperano di grattugiare gli utili mangiati dalla crisi. Senza conta-

re gli esperimenti di partnership già in corso con catene di elettrodomestici e marche di dolci.

L'unico modo - secondo il sistema creditizio - per salvare l'occupazione in un settore soffocato dai 140 miliardi di sofferenze lasciate dai prestiti non rimborsati dalla clientela, e la

PALAZZO ALTIERI
In sciopero il 55% degli addetti, ma le filiali rimangono sbarrate

concorrenza *low cost* sferrata dal Banco Posta. Il nuovo contratto, dovrebbe quindi vedere due binari retributivi: uno per il commerciale e uno per l'«improduttivo» back office, oltre alla trasformazione degli over 55 in figure simili ai promotori.

Quanto alla giornata di ieri, sono stati quattro i cortei organizzati dai sindacati: il principale, con chiaro intento politico, ha percorso la Ravenna del presidente Abi, Antonio Patuelli; cui si sono affiancati tre presidi a Milano, Padova e Genova. Il tutto condito, come da migliore tradizione, dal balletto dei numeri: per Abi ha aderito allo sciopero il 55% degli addetti, secondo le forze sociali sono rimasti chiusi nove sportelli su dieci. D'certo, ieri erano molti, anche nel centro di Milano, le filiali sbarrate o con le vetrine tappezzate dalle scuse delle direzioni generali per un disagio comunque alleviato dai siti web.

Palazzo Altieri ha ribadito di essere pronta a mettersi al tavolo delle trattative, ma i sindacati pretendono un passo indietro: «Per negoziare è necessario che le banche tolgano di mezzo la disdetta del contratto nazionale di categoria. Non tratteremo sotto ricatto», ha ribadito Lando Maria Sileoni, leader della Fabi. Giulio Romani (Fiba) e Massimo Masi (Uilca) hanno, invece, stigmatizzato le politiche sbagliate degli ultimi dieci anni delle banche e attaccato i superbonus.

Ma sono i cortei locali a offrire l'istatanea di un settore fatto essenzialmente di colletti bianchi. Dove, sebbene siano lontani i tempi quando le famiglie

contadine aspiravano al posto in banca per i loro figli come «promozione sociale», un addetto continua a guadagnare in media un terzo in più di un metalmeccanico (con l'eccezione dei nuovi assunti). Forse anche per questo in tutto sono realmente scesi in corteo solo 2 mila persone. A dare il tono a Milano, in linea con le celebrazioni per i defunti, c'erano uno scheletro e una bara portata a spalla da quattro «becchini» avvolti nelle rispettive bandiere, ma bastava abbassare lo sguardo sul lato della cassa per scoprirne in una scritta l'inusuale pro-

COLLETTI BIANCHI
Cantano «Bella ciao»
ma guadagnano più dei metalmeccanici

prietario: «Pasticceria San Gregorio». «Ce l'hanno prestata», ci confessa con un sorriso uno degli *sherpa*. I cori, poco urbani, oltre a prendere di mira il vertice dell'Abi, sono stati quasi tutti per Intesa Sanpaolo, dove è fresco il caso del «pre-pensionamento» dell'ex ad Enrico Cucciani, «un esodato da 7 milioni», protestano i bancari. Il resto è un fiorire di volantini e di maschere, a partire dell'ex banchiere di Ca' de Sass, mentre tra il rosso della Fisac-Cgil, qualcuno intona «Bella ciao».



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



Banche, sciopero record Il 90% delle filiali chiuse

Disdetta del contratto e allarme esuberi: in piazza l'ex popolo del posto sicuro
L'area Nordest di Mps registra solo 14 sportelli aperti, 31 alla Cassa del Veneto

di Felice Paduano

► PADOVA

Il segnale è di quelli forti. Registrare adesioni allo sciopero che arrivano fino al 60% anche nelle direzioni generali non è un aspetto trascurabile. Nelle filiali si sale oltre il 90%. L'equazione posto in banca-posto sicuro non torna già da qualche tempo, ma i risultati da maggioranza bulgara registrati ieri dallo sciopero nazionale dei bancari (indetto da Cgil, Cisl, Uil, Fabi, Ugl, Dircredito e Sinfub) fanno capire che per la categoria si è aperta, anche in Veneto, una nuova fase. Gli esuberi in banca non sono certo una novità, ma la possibilità che nella loro gestione si debba fare a meno del relativo fondo di categoria sì. E, proprio per questo, la risposta contro la decisione dell'Abi di disdettare anticipatamente il contratto nazionale di categoria è stata massiccia. La media regionale dell'adesione è stata del 92%, con punte del 95% in provincia di Padova e in particolare nell'Alta dicono i sindacati. L'Abi, a livello nazionale, parla

del 55%. La cosa certa è che in regione quasi tutti gli sportelli sono rimasti chiusi: nell'area Nordest di Mps 344 sportelli su 358, in Cariveneto 351 su 382. Viofre analoghe per Veneto Banca, Bpvi e Banco Popolare. Le manifestazioni di piazza, magari, non hanno segnato numeri da capogiro. Ma sono state partecipate, a Padova (davanti al municipio) come a Venezia (in Campo San Salvador), da Treviso (davanti a Veneto Banca), a Verona, dove è stato organizzato un girotondo in tron o alla sede del Banco Popolare. Durante gli improvvisati comizi dei sindacalisti e dei singoli lavoratori (che si sono presentati con una fascetta sul braccio dove era scritto "sono un bancario, non un banchiere") si è parlato di contratto e di



a protesta dei bancari a Padova

(FOTO BIANCHI)

prospettive per gli esuberi. Si parla, secondo cifre non confermate, di circa 2mila posizioni in Veneto. Dalle esternalizzazioni di Mps, ai tagli del Banco Popolare, passando per Intesa Sanpaolo ma anche Santander e Cassa di Ferrara. Riduzioni in vista anche nelle Bcc, anche se non fanno parte della galassia Abi.

Alla manifestazione di Padova hanno preso parte circa 200 lavoratori. In mezzo ai manifestanti anche Chiara Canton e Marco Messina, della Cgil, Valeriana Pistore, della Cisl, Umberto Baldo, Roberto Telatin e Rosario Marrone, tutti e tre della Uilca e Giuseppe Corsi, di Dir.Credito. Hanno preso la parola anche la Pistore ed Emanuele Morosinotto, della Cisl, Marco Garisenda, della Cgil ed Emanuele De Marchi, della Fabi. «Oggi i bancari sono in piazza perché, pur essendo consci che il settore in parte deve essere riformato le regole non possono essere azzerate. Un conto è rinegoziare in maniera solida qualche diritto, altro è perdere completamente la tutela

con una deregulation selvaggia come propugna l'Abi» ha detto Baldo. «Basta con i banchieri che vogliono gestire gli istituti solo con le speculazioni finanziarie» ha aggiunto Garisenda. «Siamo in piazza non per chiedere più soldi, ma solo per tutelare la continuità occupazionale». Senza dimenticare la necessità di ridurre drasticamente gli stipendi dei top manager.

104 Giornalisti
Banche, sciopero record
Il 90% delle filiali chiuse

Bcc, Cartra incorpora la Polstine

Rizzatocalzature
sconto del 20% alla cassa

Soddisfazione di Cisl e Uil: «Ampia adesione» Lo sciopero dei bancari Successo in Basilicata

Macchia: «Il conto della crisi lo deve pagare chi l'ha prodotta, i banchieri, non chi l'ha subita»

POTENZA - «L'adesione allo sciopero è stata ampia e partecipata. I lavoratori bancari hanno lanciato un segnale inequivocabile: il conto della crisi lo deve pagare chi la crisi l'ha prodotta, cioè i banchieri super pagati, non chi l'ha subita».

Così il segretario generale della Fiba Cisl Basilicata, Gennarino Macchia, ha commentato lo sciopero dei lavoratori del credito che si è tenuto oggi in tutta Italia e che ha registrato percentuali di adesione superiori al novanta per cento.

A Potenza il banchetto organizzato dalla Fiba per la raccolta firme in calce alla proposta di legge popolare che taglia stipendi e benefit ai top manager ha registrato un ottimo riscontro. Circa duecento le firme raccolte in poche ore e piena condivisione da parte dei lavoratori e dei cittadini della proposta.

«Le persone hanno mostrato interesse e hanno firmato ben volentieri - continua Macchia - segno che c'è consapevolezza dei problemi e delle responsabilità ma anche delle soluzioni. Il messaggio è chiaro: chi ha creato il disastro deve assumersi le proprie responsabilità».

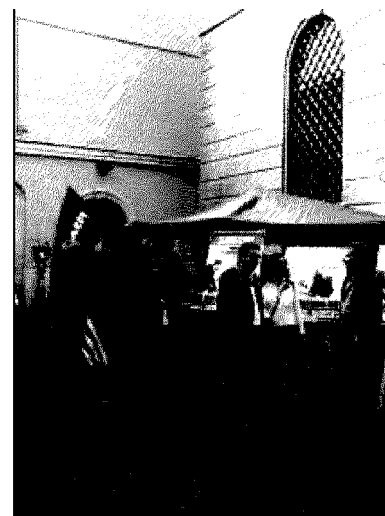
Soddisfazione per la riuscita dello sciopero generale dei bancari è stata espressa anche dalla Uil Credito Esattorie e Assicurazioni di Basilicata «in risposta all'atto di arroganza con cui Abi ha disdettato unilateralmente e in ampio anticipo il contratto collettivo nazionale firmato meno di due anni fa e in scadenza il 30 Giugno prossimo»

«Scioperiamo per difendere i lavoratori bancari ma anche nell'interesse dei cittadini e delle aziende, perché smantellare con un colpo di spugna il Contratto nazionale del settore, non è la soluzione giusta per riaprire i rubinetti del credito alle famiglie ed alle imprese» ha dichiarato

Raffaele Tantone, giovane dirigente della Uilca.

«Far pagare i costi della crisi ai dipendenti e alla clientela, senza sfiorare la classe dirigente che con la sua cattiva gestione ha portato l'intero si-

stema al collasso, non aiuterà il nostro Paese ad agganciare la ripresa. Per questo vogliamo un sistema bancario sano, che tuteli adeguatamente i risparmiatori ed i lavoratori, dando respiro finanziario alle aziende ed alle famiglie. Ci auguriamo che i cittadini e l'opinione pubblica accolgano con favore la nostra richiesta di cambiamento. Lavoratori, studenti, pensionati, donne e uomini: siamo tutti sulla stessa barca e nessuno si salverà da solo, a maggior ragione in un territorio difficile come quello lucano» - ha concluso Vito Daniele Cuccaro, componente dell'esecutivo regionale Uilca.



Il gazebo davanti alla Banca d'Italia a Potenza



I bancari scendono in piazza: «Paghiamo noi per i banchieri»

Adesione del 90% allo sciopero dei dipendenti



La protesta di ieri mattina in piazza Vittorio Emanuele II

«I BANCARI non sono i banchieri, stanno facendo i soldi sulla nostra pelle». E' andato in scena con il 90% di adesioni lo sciopero dei bancari ieri mattina, in piazza Vittorio Emanuele: sotto al Comune si sono radunati un centinaio di dipendenti di quasi tutti i gruppi bancari Veneti e Italiani, protestando con bandiere e fischiotti contro la disdetta del proprio contratto nazionale di lavoro deciso dall'Abi con 10 mesi di anticipo. Molti giovani, numerose persone adulta, qualche anziano: un tempo erano i 'privilegiati', ora sono alla merce dei grandi gruppi e si ritrovano stipendi bassi, soprattutto i nuovi assunti. Tanto da scendere in piazza. Anche loro. «Il contratto era stato rinnovato a gennaio 2012 con grossi tagli e sacrifici — commenta Paola Buosi, della Fiba Cisl —. Ciò nonostante l'Abi lo ritiene troppo oneroso e l'ha interrotto di punto in bianco, per andare verso un contratto autonomo per ogni banca, differenziando i lavoratori per ruolo e ufficio, deregolarizzando tutto il sistema e generando un grosso caos». A tutto questo si aggiunga lo smantellamento del fondo di solidarietà creato autonomamente dai bancari per sostenere lo stipendio del personale in esubero: «Le banche se lo vogliono tenere, un fondo che abbiamo creato con nostri finanziamenti rinunciando a entrate, per far gravare il costo de-

gli ammortizzatori sociali sullo Stato e quindi pagare gli esuberanti e i cassa integrati con i soldi di tutti i cittadini e tenersi quelli versati da noi» prosegue la Buosi.

«Chi è stato assunto molto tempo fa arriva a guadagnare anche 1900 euro al mese, ma i giovani non guadagnano più di 1200 euro — spiega Cristian Tomasello, della Cgil Fisac —. Ma in futuro guadagneranno anche meno: dal '99 hanno iniziato la cura dimagrante dei nostri stipendi, mentre i super manager continuano a guadagnare cifre astronomiche per fare scelte sbagliate». E il sindacalista riporta alcuni esempi: «Enrico Cucchiani, ex ad di Bancaintesa,

IL PUNTO Stop al contratto nazionale e 20mila licenziamenti senza ammortizzatori sociali

nel 2012 ha guadagnato 10mila 786 euro al giorno — commenta —. Federico Ghizzoni, Unicredit: 8.211 euro al giorno. Enzo Chiesa, Banca popolare di Milano, 8mila euro al giorno. Carlo Messina, Bancaintesa, 5.907 euro al giorno. Sono tra i più pagati d'Europa e hanno fatto, finora, solo scelte sbagliate». E a farne le spese, come spesso accade, sono i dipendenti semplici: «Non ci sarà più un futuro per gli anziani che andranno in pensione e per i gio-



vani che subiranno licenziamenti senza ammortizzatori sociali» continuano i sindacalisti. E a Rovigo si tratta di circa 700 persone dipendenti dalle banche nazionali e oltre 300 dalle banche di credito cooperativo.

«La disdetta del contratto è un'operazione politica e strumentale — Gianromolo della Uilca —. Il prossimo anno infatti non ci sarà più la Banca d'Italia a vigilare sulle banche ma la Bce. Vogliono quindi tagliare il costo del personale, ma non considerano che il maggior costo per le banche non sono i loro dipendenti, ma i crediti inesigibili a causa della crisi. E dobbiamo pagarli sulla nostra pelle?».

Caterina Zanirato
IN CENTINAIA IN PIAZZA
Lo sciopero di ieri ha
ottenuto il 90% di adesione
1200 LAVORATORI
Sono i dipendenti
delle banche rodigine





IL SERPENTONE Due immagini della protesta di ieri mattina, con bancari provenienti da tutta Italia (Fotoservizio Zani)

MANIFESTAZIONE A CENTINAIA CONTRO LA DISDETTA DEI CONTRATTI

Una mattinata con la protesta dei bancari

Lungo corteo sfila nel centro. «Il 90% delle filiali è rimasto chiuso»

«L'ASSOCIAZIONE bancaria italiana torni sui suoi passi». È la richiesta con cui ieri i bancari dell'Emilia-Romagna hanno aderito allo sciopero contro la disdetta dei contratti nazionali, dandosi appuntamento a Ravenna per manifestare il loro dissenso. Perché Ravenna? Perché dal 28 gennaio di quest'anno il presidente dell'Abi è Antonio Patuelli, a maggio rieletto anche alla guida della Cassa di Risparmio di Ravenna. I bancari di tutta la regione, giunti con pullman e mezzi propri, si sono così ritrovati in piazzale Farini alle 10.30, fuori dalla stazione centrale, dando vita ad un lungo corteo per le strade della città. Dalle stime ufficiali della Digos si parla di 400 partecipanti, i sindacati dei bancari assicurano di aver sfiorato il migliaio. Oltre il 90% le filiali chiuse per protesta.

In ogni caso la manifestazione si è svolta in modo assolutamente pacifico. Solo in piazza Garibaldi, una volta giunti di fronte al maestoso portone d'ingresso della Cassa, gli animi si sono riscaldati. In coro i partecipanti hanno gridato attraverso l'amplificazione dei megafoni le loro richieste.

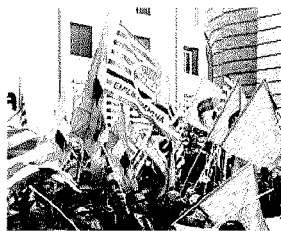
Radunatisi quindi in piazza del Popolo hanno preso la parola Massimo Masi, segretario generale della Uilca, Giuliano Calcagni, segretario nazionale della Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale della Fiba Cisl. I tre esponenti sindacali hanno ricor-

dato che negli ultimi dieci anni ben 48mila lavoratori sono usciti dal sistema bancario grazie ad accordi sindacali, utilizzando il 'Fondo esuberi'. «L'Abi oggi non vuole rinnovare tale fondo — hanno proseguito nel loro intervento — proprio mentre le sue associate, le banche, dichiarano nei loro piani industriali altri 20mila esuberi. E questo quando le retribuzioni dei top manager raggiungono importi ingiustificabili. Un comportamento intollerabile ed offensivo». Terminata alle 11.40 cantando un 'Bella ciao' rivisitato per l'occasione in versione 'bancaria', interpretazione sicuramente più unica che rara visti i protagonisti, una delegazione dei sindacati è stata ricevuta dal prefetto di Ravenna.



Lavoro**BANCARI****Ieri lo sciopero
Abi: sì al confronto**

pag. 41

**Credito.** Per i sindacati l'adesione allo sciopero di ieri arriva al 90%, per i banchieri il dato si ferma al 55%

Abi: «Pronti al confronto»

Adesso i lavoratori chiedono che sia il Governo a intervenire

Cristina Casadei

Disponibili a un confronto. Nessuna chiusura. Dopo lo sciopero dei bancari Abi auspica e ribadisce ciò che ha detto al sindacato nel momento stesso in cui ha dato la disdetta del contratto. «Sulla trattativa non abbiamo nessuna chiusura preconcetta e questo i sindacati lo sanno», afferma il vicepresidente di Abi e presidente del Casl, Francesco Micheli. I rap-

del contratto nazionale di lavoro dei bancari italiani». La percentuale, spiega il comunicato sindacale, è stata raggiunta «nonostante banche e gruppi bancari si siano rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero dei dipendenti che avevano già programmato una giornata di ferie».

Mala richiesta arriva anche rafforzata dal fatto che i lavoratori in giacca e cravatta per antonomasia negli ultimi giorni sono anche scesi in piazza con presidi e cortei. In molte città. A cominciare da Ravenna dove hanno invaso Piazza del Popolo e dove il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, guida la Cassa di risparmio. A Milano hanno creato molti disagi al traffico nel centro storico con un presidio davanti alla sede dell'Abi a cui dovevano partecipare in 400 e si sono ritrovati in 4mila (secondo i dati del sindacato). Così come a Padova, a Genova, a Vicenza, solo per citare alcuni centri. Per il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, oggi si fa la cronaca di un successo annunciato. Annunciato dalla «forte partecipazione alle assemblee, molte delle quali hanno visto la presenza di oltre 2mila persone». La categoria ha espresso «un disagio profondo verso un gruppo dirigente che non ha saputo dare risposte sia riguardo l'organizzazione interna del lavoro sia riguardo l'operato delle banche - osserva Sileoni -. Troppe volte sono cambiati i modelli distributivi e questo ha prodotto disorientamento verso i lavoratori e la clientela». Lo sciopero per Sileoni «è una risposta all'arroganza» e «alla doppia faccia dei banchieri che nei convegni parlano di etica e nei fatti tagliano posti di lavoro. In 20 anni sono 70mila i tagli». Adesso, però, il numero uno della Fabi dice che bisogna guardare avanti. Senza spirito guerrafondaio, spiega che la Fabi «vuole ritornare al tavolo ma chiede

**La manifestazione.** Bancari in sciopero a Milano davanti alla sede Abi**LE RICHIESTE**

Sileoni (Fabi): «Le imprese ritirino la disdetta, altrimenti faremo altri scioperi»

Megale (Fisac): «Ripristinare pari dignità nelle relazioni»

presentanti dei lavoratori, però, forti dell'adesione alla mobilitazione, a questo punto chiedono che i banchieri ritirino la disdetta. Solo dopo si siederanno al tavolo. E poi alzano il tiro invocando un intervento del Governo come accadde con Prodi.

Lo scontro tra Abi e sindacati sul contratto ha bloccato il dialogo nella categoria che in queste settimane è chiamata a discutere anche la revisione del fondo di solidarietà, la cui scadenza è stata posticipata a fine anno.

La richiesta del sindacato di potersi sedere al tavolo con i datori di lavoro ad armi pari, arriva con il sostegno di quasi il 90% dei 309mila lavoratori che ieri hanno scioperato - secondo i dati diffusi dal sindacato - costringendo le banche a chiudere oltre il 92% delle filiali e causando molti disagi alla clientela a ridosso del week end lungo di Ognissanti. Molto diverso il dato fornito da Abi secondo cui l'adesione allo sciopero è stata pari al 55% del totale dei dipendenti. Questa, dicono i sindacati nella nota «è la risposta della categoria alla scellerata disdetta

309 mila**La categoria**
Sono i bancari che lavorano negli istituti di credito italiani**90%****L'adesione allo sciopero**
Secondo i sindacati ha scioperato tra l'85 e il 90% dei bancari

all'Abi di ritirare la disdetta del contratto». Altrimenti, spiega, «non ci siederemo mai. Semmai programmeremo altri scioperi».

Anche Agostino Megale, segretario generale della Fisac Cgil chiede che «dopo il grande risultato dello sciopero l'Abi faccia un passo indietro sulla disdetta, ripristinando pari dignità nelle relazioni industriali». Si unisce alla richiesta anche il segretario confederale della Fiba Cisl, Annamaria Furlan: «Abi ritorni sui suoi passi, non è concepibile che abbia disdetto il contratto». I banchieri italiani «in questi anni di crisi - continua Furlan - hanno dato pochissime risorse alle famiglie e anche alle imprese e oggi, addirittura, hanno disdetto il contratto. Gli unici con cui sono stati generosi, i banchieri italiani è stato con se stessi: ora bisogna che pensino di più al paese e che



rispettino il lavoro».

Con tutta la categoria mobilitata, ieri i sindacati hanno anche colto l'occasione per inviare un messaggio al Premier Enrico Letta. «Adesso intervenga il Governo - continua Megale - vincolando la concessione degli sgravi fiscali sulla deducibilità dei crediti deteriorati e l'inserimento della norma sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia al fatto che Abiritiri la disdetta e, poi, come Governo attivi immediatamente un tavolo di confronto per il rilancio del settore, per l'occupazione e per la difesa del Ccnl. Come fece Prodi nel '97 '98». A chiedere l'intervento del Governo è anche il segretario generale della Uilca, Massimo Masi: «Il premier Letta aveva detto che una volta approvata la legge di stabilità avrebbe fatto qualcosa per il settore e i suoi lavoratori - dice Masi -. Siamo scesi in piazza con presidi in moltissime città, al sud come al nord. Adesso il Governo intervenga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL CONTRATTO**Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario**

ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



POTENZA LA PARTICOLARITÀ DELLA SITUAZIONE LUCANA IN UN QUADRO GENERALE A TINTE FOSCHE

«Se si sguarnisce il territorio la crisi rischia di aggravarsi»

● Nell'ambito del quadro generale a tinte fosche delineato dai sindacati dei lavoratori bancari, la Basilicata (dove il settore occupa circa 1500 persone), presenta alcune peculiarità economiche e territoriali che rischiano di complicare ulteriormente la situazione.

«Dal 2000 ad oggi in Italia - spiega Raffaele Corrado, segretario regionale della Fisac Cgil - sono andati persi 50mila posti di lavoro attraverso meccanismi di ammortizzazione interna, solo parzialmente compensati dal turn over. In questo quadro in Basilicata c'è stata una notevole perdita di forza lavoro e soprattutto una perdita di centri decisionali che ha portato all'emigrazione della popolazione bancaria, il che, combinato con altri fenomeni più generali di crisi di grandi istituti e di contrazione degli sportelli, rischia di provocare la perdita di un servizio essenziale in tutta una serie di piazze più piccole, comportando gravi disagi per le famiglie e per le piccole imprese locali».

«In Basilicata - dice il segretario regionale della Uilca Uil Antonio Castello - negli anni '90 siamo stati i protagonisti del rinnovo contrattuale. Nel 1997, con la perdita degli istituti locali e la interregionalizzazione del sistema, abbiamo gestito gli esuberanti con il nostro fondo di solidarietà senza gravare sulla comunità. Sono andati via gli anziani e sono entrati nel mondo del lavoro i giovani. In questo modo abbiamo mantenuto un buon saldo occupazionale, cosa che ci auguriamo di poter fare anche nel prossimo futuro. In Basilicata, nonostante le molte chiusure, la forza lavoro non è diminuita in maniera drammatica perché ci sono stati anche degli investimenti che, attraverso concorsi in vari istituti, hanno portato oltre cento giovani nel mondo del lavoro. Proprio in questa occasione il

sindacato ha già dimostrato all'Abi di non rifiutare la flessibilità, dal momento che i nuovi assunti hanno avuto inizialmente un diverso trattamento economico e solo in un secondo momento hanno raggiunto tutti i parametri contrattuali».

La particolarità della situazione lucana che spesso non ha massa critica tale da garantire un buon potere contrattuale, secondo Raffaele Tantone della Uilca Uil, conduce dritta al «rischio di chiusura di filiali, il che non significa solo rischio di perdita di posti di lavoro, ma anche rischio di mancare l'agancio con la ripresa economica. Nella riorganizzazione di un grande gruppo le piccole filiali sono le prime a saltare. Noi non siamo contrari ad adattare il sistema al tessuto sociale ed imprenditoriale che cambia, ma questo nell'ambito di un sistema bancario sano, che sostiene le famiglie e le imprese».



SCIOPERO
Alcuni momenti della manifestazione di protesta indetta dalle sigle sindacali dei bancari
(foto Tony Vece)



OCCUPAZIONE

LA RIVOLTA DEI BANCARI

MANIFESTAZIONE

Ieri mattina presidio dei lavoratori del settore bancario contro la disdetta da parte di Abi del contratto nazionale

IN BASILICATA

«Evitare che tutte le piccole filiali cadano sotto la scure della riorganizzazione dei grandi gruppi bancari»

Stipendi ai top manager da Potenza coro di «no»

Successo per la raccolta di firme davanti a Bankitalia

GIOVANNA LAGUARDIA

● Hanno manifestato ieri mattina davanti alla sede potentina di Bankitalia, in via Pretoria, i lavoratori del settore bancario. Buona l'adesione anche in Basilicata alla manifestazione nazionale di protesta indetta da tutte le sigle sindacali del settore: Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Sinfub, Ugl, UILCA Il. I sindacati parlano di cifre vicine al 90 per cento, in linea con il resto d'Italia.

I lavoratori bancari hanno protestato «contro la disdetta unilaterale del contratto nazionale di lavoro; per il mantenimento del fondo di solidarietà; contro le minacce di ulteriori tagli all'occupazione e alle retribuzioni; in difesa del modello contrattuale fondato sul Ccnl e sulla

GENNARINO MACCHIA

«Chi ha creato il disastro deve assumersi le proprie responsabilità»

contrattazione aziendale; in risposta al disprezzo verso le lavoratrici ed i lavoratori mostrato dai banchieri; per un modello di banca che contribuisca al rilancio economico e produttivo del paese». Ma anche «per porre fine agli sprechi e agli stipendi faraonici dei top manager» che per i lavoratori bancari sono «un problema per il settore e per il paese. In pochi giorni di lavoro queste persone percepiscono lo stipendio che un lavoratore medio ottiene in un anno intero. È un divario inaccettabile, che persiste, nonostante i richiami alla sobrietà e

alla moralità provenienti anche dall'Europa».

Proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica su quest'ultimo punto i lavoratori lucani del settore bancario, ieri, in concomitanza con la giornata mondiale del risparmio, hanno allestito un banchetto per la raccolta di

firme per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare che metta un tetto alle super retribuzioni. Estremamente positivo al termine della manifestazione il bilancio di questa raccolta di

firme. «L'adesione allo sciopero è stata ampia e partecipata. I lavoratori bancari hanno lanciato un segnale inequivocabile: il conto della crisi lo deve pagare chi la crisi l'ha prodotta, cioè i banchieri super pagati, non chi

IL RISCHIO

Dalla perdita dei centri decisionali a quella di posti di lavoro

l'ha subita». Così il segretario generale della Fiba Cisl Basilicata, Gennarino Macchia, ha commentato lo sciopero. A Potenza, fanno sapere dalla Fiba Cisl, il banchetto per la raccolta forme in calce alla proposta di legge popolare che taglia stipendi e benefit ai top manager ha registrato un ottimo riscontro. Circa duecento, sottolineano dal sindacato, le firme raccolte in poche ore e piena condivisione

da parte dei lavoratori e dei cittadini della proposta. «Le persone hanno mostrato interesse e hanno firmato ben volentieri - ha continuato Macchia - segno che c'è consapevolezza dei problemi e delle responsabilità ma anche delle soluzioni. Il messaggio è chiaro: chi ha creato il disastro deve assumersi le proprie responsabilità». Insomma, se l'Abi ha definito i lavoratori del settore «tropicani e inadeguati», questi ultimi

restituiscono le accuse al mittente e rilanciano: «Quali comportamenti credibili - concludono i sindacati - intende Abi proporre per modificare un sistema che ha impoverito le famiglie, non sostiene

le imprese, il territorio e che, contemporaneamente arricchisce personaggi di dubbia eticità, gestendo crediti divenuti inesigibili che, in troppo casi, stanno affondando nelle sofferenze gli stessi istituti?».



RAFFAELE CORRADO**“RIDUZIONE**

«A livello nazionale dal 2000 ad oggi sono stati persi 50.000 posti di lavoro e il turn over è stato solo parziale»



BANCARI La raccolta di firme davanti alla Banca d'Italia [foto Tony Vecce]

**ANTONIO CASTELLO****“FLESSIBILITÀ**

«Il sindacato ha già dato all'Abi prova di flessibilità con le ultime assunzioni che sono avvenute nel 2010»

**RAFFAELE TANTONE****“RIORGANIZZAZIONE**

«Non siamo contrari ad adattare il sistema al tessuto sociale e produttivo che sta cambiando»

PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

▶ ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



PER IL CONTRATTO**Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario**

ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



Banche, sciopero record Il 90% delle filiali chiuse

Disdetta del contratto e allarme esuberi: in piazza l'ex popolo del posto sicuro
L'area Nordest di Mps registra solo 14 sportelli aperti, 31 alla Cassa del Veneto

di Felice Paduano

► PADOVA

Il segnale è di quelli forti. Registrare adesioni allo sciopero che arrivano fino al 60% anche nelle direzioni generali non è un aspetto trascurabile. Nelle filiali si sale oltre il 90%. L'equazione posto in banca-posto sicuro non torna già da qualche tempo, ma i risultati da maggioranza bulgara registrati ieri dallo sciopero nazionale dei bancari (indetto da Cgil, Cisl, Uil, Fabi, Ugl, Dircredito e Sinfub) fanno capire che per la categoria si è aperta, anche in Veneto, una nuova fase. Gli esuberi in banca non sono certo una novità, ma la possibilità che nella loro gestione si debba fare a meno del relativo fondo di categoria sì. E, proprio per questo, la risposta contro la decisione dell'Abi di disdetta anticipatamente il contratto nazionale di categoria è stata massiccia. La media regionale dell'adesione è stata del 92%, con punte del 95% in provincia di Padova e in particolare nell'Alta dicono i sindacati. L'Abi, a livello nazionale, parla

del 55%. La cosa certa è che in regione quasi tutti gli sportelli sono rimasti chiusi: nell'area Nordest di Mps 344 sportelli su 358, in Cariveneto 351 su 382. Viofre analoghe per Veneto Banca, Bpvi e Banco Popolare. Le manifestazioni di piazza, magari, non hanno segnato nu-

meri da capogiro. Ma sono state partecipate, a Padova (davanti al municipio) come a Venezia (in Campo San Salvador), da Treviso (davanti a Veneto Banca), a Verona, dove è stato organizzato un girotondo in tronco alla sede del Banco Popolare. Durante gli improvvisati comizi dei sindacalisti e dei singoli lavoratori (che si sono presentati con una fascetta sul braccio dove era scritto "sono un bancario, non un banchiere") si è parlato di contratto e di prospettive per gli esuberi. Si parla, secondo cifre non confermate, di circa 2mila posizioni in Veneto. Dalle esternalizzazioni di Mps, ai tagli del Banco Popolare, passando per Intesa Sanpaolo ma anche Santander e Cassa di Ferrara. Riduzioni in vista anche nelle Bcc, anche se non fanno parte della galassia Abi.



La protesta dei bancari a Padova

(FOTO BIANCHI)

Alla manifestazione di Padova hanno preso parte circa 200 lavoratori. In mezzo ai manifestanti anche Chiara Canton e Marco Messina, della Cgil, Valeriana Pistore, della Cisl, Umberto Baldo, Roberto Telatin e Rosario Marrone, tutti e tre della Uilca e Giuseppe Corsi, di Dir.Credito. Hanno preso la parola anche la Pistore ed Emanuele Morosinotto, della Cisl, Marco Garisenda, della Cgil ed Emanuele De Marchi, della Fabi. «Oggi i bancari sono in piazza perché, pur essendo consci che il settore in parte deve essere riformato le regole non possono essere azzerate. Un conto è rinegoziare in maniera solidale qualche diritto, altro è perde-

re completamente la tutela con una deregulation selvaggia come propugna l'Abi» ha detto Baldo. «Basta con i banchieri che vogliono gestire gli istituti solo con le speculazioni finanziarie» ha aggiunto Garisenda. «Siamo in piazza non per chiedere più soldi, ma solo per tutelare la continuità occupazionale». Senza dimenticare la necessità di ridurre drasticamente gli stipendi dei top manager.

104 Giornalisti
Banche, sciopero record
Il 90% delle filiali chiuse

Bcc, Caritra incorpora la Polstine

Rizzatocalzature
sconto del 20% alla cassa

Ravenna. Sullo scioglimento anticipato dell'accordo: «Via la disdetta o non trattiamo»

Contratto, bancari in piazza

Sciopero e primo corteo della storia, 90% di adesioni

MILANO — Adesione massiccia da parte degli oltre 300mila bancari italiani allo sciopero nazionale proclamato contro la disdetta anticipata del contratto nazionale decisa dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Le percentuali di astensione, hanno comunicato i sindacati, si sono attestate tra l'85% e il 90%. I numeri sarebbero stati anche più alti ma le banche hanno rifiutato «di accettare l'adesione» di chi aveva «già programmato una giornata di ferie». Chiuse oltre il 92% delle filiali mentre le attese ai call center si allungavano all'infinito, precedute da avvisi che mettevano in guardia i clienti sui disservizi. «Questa — si legge in una nota — è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei 309mila bancari italiani». Le cifre sono state contestate dall'Abi, secondo cui l'astensio-



Il corteo

ne è stata «pari al 55% del totale dei dipendenti». Mentre a Milano, Roma, Genova e Padova si tenevano presidi di lavoratori, armati di bandiere e fischiotti, i bancari hanno scelto per il primo corteo della loro storia la città di Ravenna, sede della Cassa di Risparmio di Ravenna di cui è presidente Antonio Patuelli, anche numero uno dell'Abi.

«La disdetta del contratto nazionale di lavoro giunge in un momento delicato, in cui ci sono 12 banche commissariate e la dichiarazione di altri 20mila nuovi esuberanti. L'Abi non vuole rinnovare l'ammortizzatore di settore, che non pesa in alcun modo sul bilancio dello Stato, e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50mila lavoratori bancari in esubero» hanno detto dal palco **Massimo Masi della Uilca**, **Giuliano Calcagni della Fisac-Cgil**, e **Giuliano Romani della Fiba**.



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

▶ ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

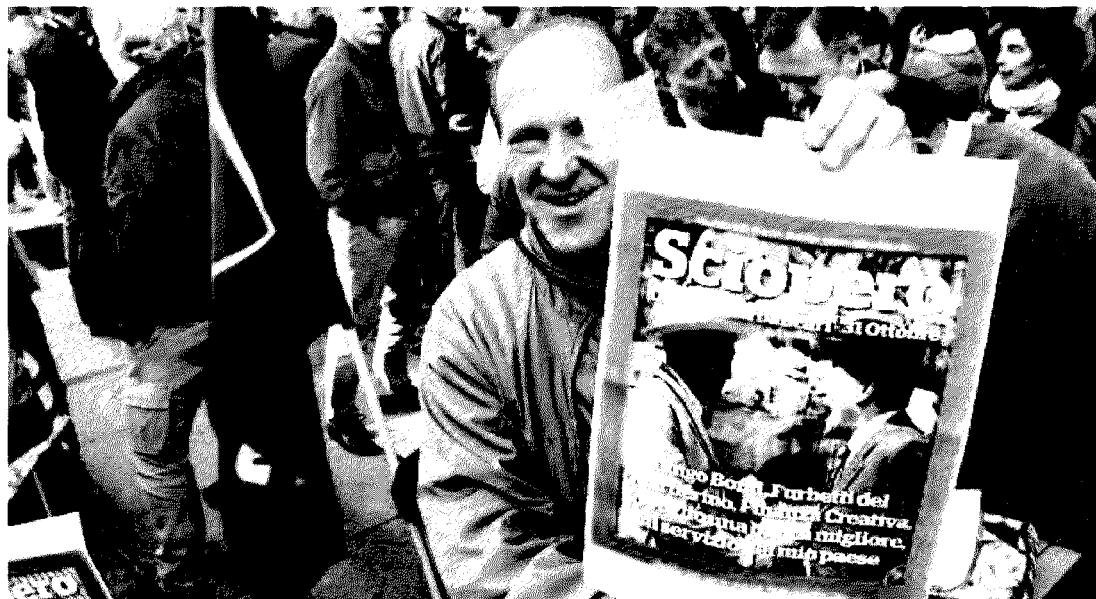
e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le banche a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



La protesta dei dipendenti: se saremo pagati a cottimo, dovremo proporre agli investitori titoli spazzatura

I bancari in piazza dopo tredici anni

“Noi più deboli un rischio per i clienti”



Un momento della manifestazione dei bancari in Via Venti settembre

GIULIA DESTEFANIS

CHE scioperino i bancari, comunemente associati a posti di lavoro solidi e garantiti, è già una notizia. Non avveniva da 13 anni in Italia, da decenni con questa enfasi sotto la Lanterna. E invece sono scesi in piazza ieri, agguerriti. Bancari contro banchieri: il segno dei tempi, della crisi che abbassa gli standard di vita e di lavoro, e acuisce i contrasti.

Ci sono tutti, compresi i dipendenti Carige, i cui grattacapi si sommano al terremoto aziendale e alle paure di nuovi tagli. A sindacati riuniti, si danno appuntamento in via XX Settembre, davanti alla “Mondadori”, e protestano per ore con slogan e bandiere. Perché i banchieri appunto, ovvero l’Abi, l’associazione bancaria italiana, ha disdetto in anticipo il contratto collettivo: «Ha messo fine a una collaborazione tra aziende e sindacati che durava da anni – dice

Katy Solimano, Segretaria generale Fisac Cgil Genova – E ora, in nome della riduzione dei costi del lavoro, temiamo si arrivi a una regolamentazione selvaggia, a contratti senza tutele. Chiediamo che si riaprano subito le trattative».

Ma la piazza serve soprattutto a incontrare, per un giorno lontano dagli sportelli rimasti chiusi, i loro clienti. «Forse i cittadini lo ignorano, ma la svolta dell’Abi potrebbe ripercuotersi anche su di loro». E non a caso lo sciopero avviene simbolicamente nella “Giornata del risparmio”: «I risparmiatori sono coinvolti perché, se ci faranno contratti “commerciali”, e il nostro stipendio dipenderà dai risultati di vendita, saremo spinti a vendere al cliente qualunque prodotto voglia la banca: anche investimenti poco trasparenti, come quelli sui derivati che hanno causato la crisi», continua Solimano.

Poi c’è il tema dei prepensionamenti, tanto cari alle

aziende: «Abi vorrebbe abolire il Fondo di solidarietà che, dal 2000, ha garantito l’uscita anticipata di 48 mila lavoratori senza oneri per lo Stato – dice Luce Cella, un manifestante – ora vorrebbero far pagare la collettività?».

Il punto, dicono, oltre alla difesa della categoria è quello caro ai più: «Vogliamo una banca etica. Se non ci sono garanzie per noi, non ci sono neanche per i risparmiatori», spiega Orietta Guerra, segretaria regionale Uilca. E allora, se Abi resterà sulle sue posizioni, sono pronti a incrociare le braccia di nuovo. Ieri in-



tanto «lo sciopero ha avuto una grande adesione, con punte del 90%».

Tantissimi anche i dipendenti Carige, con il fiato sospeso in attesa delle prossi-

**“Senza etica,
non ci sono
garanzie
neanche per i
risparmiatori”**

me mosse dei vertici. «E intanto noi lavoratori siamo stati dimenticati», dice Antonio Boretti, Segretario regionale Fiba Cisl. «Si vocifera di tagli agli sportelli? – continua un'altra dipendente, Maria Elena Di Betta – è prematuro parlarne, non sappiamo ancora nulla. Aspettiamo il nuovo piano industriale. Certo, nella situazione in cui siamo i tagli sono uno spettro che fa paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Preoccupazione
dopo che l'Abi
ha disdetto
il contratto
collettivo**

BANCHE. Massiccia adesione allo sciopero a difesa del contratto e del fondo esuberi **Chiuso ieri il 90% degli sportelli**

Non succedeva da 13 anni. Il 90% degli sportelli bancari di città e provincia, nella giornata di ieri, è rimasto chiuso al pubblico. I lavoratori e le lavoratrici del credito, infatti, sono scesi in piazza contro la disdetta anticipata e unilaterale, da parte dell'Abi (Associazione bancaria italiana), del contratto collettivo, con circa 10 mesi di anticipo rispetto alla scadenza prevista a giugno.

I manifestanti, che si sono radunati ieri mattina in via Magliocco, hanno puntato l'indice anche contro il mancato accordo per il rinnovo del fondo esuberi, ovvero l'ammortizzatore occupazionale del settore.

Secondo i sindacati, scesi ieri in piazza a manifestare assieme ai lavoratori, «l'Abi deve rivedere le posizioni irresponsabili che l'hanno portata a disdettare il contratto nazionale - ha dichiarato Carmelo Raffa della Fabi - e impedire l'apertura di un serio confronto per il mantenimento del fondo di solidarietà di settore».

«Vogliamo trasformare - ha detto Gino Ridolfo della Fisac Cgil - la figura del bancario da consulente a venditore, con una parte del salario fissa e una variabile. Tutelare i diritti dei bancari, significa tutelare la collettività».

Per Giuseppe Gargano, segretario generale Uilca, «grazie all'ammor-



IL SIT-IN DI IERI IN VIA MAGLIOCCO

tizzatore sociale, fondamentale per la categoria, si sono potuti gestire i processi di riorganizzazione aziendale, senza gravare sulla collettività. Confermato il fondo di solidarietà - ha aggiunto Gargano - si potrà aprire la stagione del rinnovo del contratto, con una trattativa che veda le parti sullo stesso piano».

La chiusura delle banche ieri, che ha coinvolto tante città italiane, ha costretto molte persone a rimandare a lunedì prossimo i pagamenti che scadevano il 31 ottobre. Chissà se sono previste multe per i cittadini che non hanno potuto rispettare la scadenza dei pagamenti.

ANNA CLARA MUCCI



SECONDO IL SINDACATO IERI È RIMASTO CHIUSO IL 92% DELLE FILIALI

I bancari in piazza

“Basta superbonus”

La protesta: non pagheremo gli errori degli ultimi 10 anni

FRANCESCO SPINI
MILANO

A Milano, per ravvivare il presidio davanti all'Abi, hanno preso in prestito una finta barra da una pasticceria. Chi è morto? «Il nostro contratto nazionale», risponde Gianluca Santi, sindacalista della Fiba-Cisl e «becchino» improvvisato. La disdetta unilaterale del contratto del credito esercitata dall'Abi scatena la protesta di buona parte dei 309 mila bancari italiani. Era da tredici anni che non accadeva uno sciopero allo sportello. Le cifre, al solito, ballano un po'. Secondo i sindacati a incrociare le braccia è stato tra l'85 e il 90% dei lavoratori del settore. L'Abi ridimensiona la partecipazione al 55%. Comunque tanti, contando che, accusano i sindacati, in molti casi «non è stata accettata l'adesione di chi era già in ferie». E sempre secondo fonti sindacali, il 92% delle filiali è rimasto chiuso.

Tra chi incrocia le braccia, c'è anche chi sceglie di portare la protesta in piazza. Sono un migliaio a Ravenna, dove - nella città del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli - si tiene la manifestazione principale. Altrove tanti i presidi con tranquilli bancari armati di bandiere, fischietti e slogan. A cominciare da Milano, dove in via Olona - davanti alla sede dell'associazione delle banche - si radunano 500 persone, a Padova (350) e Genova (200). A Ravenna parlano Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calcagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl. Da loro arrivano bordate contro i superstipendi («importi vergognosi e ingiustificati») dei top manager, si cita il recente caso della ricca buonuscita dati a Enrico Cucchiani da Intesa Sanpaolo (e a Milano

qualcuno ne indossa pure la maschera, tra slogan non esattamente inneggianti). I sindacalisti riuniti a Ravenna chiedono che «non siano i bancari e le banche a pagare il prezzo delle politiche sbagliate» degli ultimi dieci anni. Inoltre, è l'accusa, «l'associazione delle banche non vuole rinnovare l'ammortizzatore di settore, che non pesa in alcun modo sul bilancio dello Stato, e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50 mila lavoratori bancari in esubero». Nel mini corteo milanese si respira scontento tra chi teme «contratti diversi da banca a banca, con trattamenti da Serie A, B e C» e chi, come una giovane impiegata, sciopera per la prima volta e teme ripercussioni: «Del mio reparto siamo qui solo in 6 su 50, speriamo bene...».

Secondo il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «l'altissima adesione allo sciopero di oggi è la dimostrazione concreta che la categoria dei bancari non ne può più dei continui piani industriali, degli alti stipendi dei banchieri, dell'ottusa politica di Abi, che pretende di recuperare 140 miliardi di euro di sofferenza diminuendo i posti di lavoro e tagliando i costi del personale». Il vicepresidente dell'Abi, Francesco Micheli, - già in mattinata - apre al dialogo: «Noi siamo sicuramente disponibili al confronto, cosa che abbiamo auspicato e ribadito nel momento stesso in cui abbiamo dato la disdetta del contratto: sulla trattativa non abbiamo nessuna chiusura preconcetta e questo i sindacati lo sanno». L'Abi, spiega Micheli, «ha disdetto il contratto con 3 mesi di anticipo chiarendo al sindacato che questo significa la volontà di metterci al tavolo da subito per ridiscutere completamente un contratto» che dalle banche ora «è considerato una-

nimemente insostenibile». Ma a Sileoni non basta. «Per ritornare a negoziare con l'Abi è necessario che le banche tolgano di mezzo la disdetta del contratto nazionale di categoria. Non tratteremo sotto ricatto».



La manifestazione di fronte alla sede dell'Abi



PER IL CONTRATTO

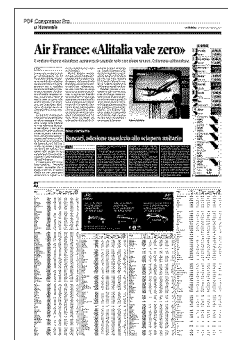
Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

► ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



Banche, sciopero record Il 90% delle filiali chiuse

Disdetta del contratto e allarme esuberi: in piazza l'ex popolo del posto sicuro
L'area Nordest di Mps registra solo 14 sportelli aperti, 31 alla Cassa del Veneto

di Felice Paduano

► PADOVA

Il segnale è di quelli forti. Registrare adesioni allo sciopero che arrivano fino al 60% anche nelle direzioni generali non è un aspetto trascurabile. Nelle filiali si sale oltre il 90%. L'equazione posto in banca-posto sicuro non torna già da qualche tempo, ma i risultati da maggioranza bulgara registrati ieri dallo sciopero nazionale dei bancari (indetto da Cgil, Cisl, Uil, Fubi, Ugl, Dircredito e Sinfub) fanno capire che per la categoria si è aperta, anche in Veneto, una nuova fase. Gli esuberi in banca non sono certo una novità, ma la possibilità che nella loro gestione si debba fare a meno del relativo fondo di categoria sì. E, proprio per questo, la risposta contro la decisione dell'Abi di disdettare anticipatamente il contratto nazionale di categoria è stata massiccia. La media regionale dell'adesione è stata del 92%, con punte del 95% in provincia di Padova e in particolare nell'Alta dicono i sindacati. L'Abi, a livello nazionale, parla

del 55%. La cosa certa è che in regione quasi tutti gli sportelli sono rimasti chiusi: nell'area Nordest di Mps 344 sportelli su 358, in Cariveneto 351 su 382. Viofre analoghe per Veneto Banca, Bpvi e Banco Popolare. Le manifestazioni di piazza, magari, non hanno segnato nu-

meri da capogiro. Ma sono state partecipate, a Padova (davanti al municipio) come a Venezia (in Campo San Salvador), da Treviso (davanti a Veneto Banca), a Verona, dove è stato organizzato un girotondo in tron o alla sede del Banco Popolare. Durante gli improvvisati comizi dei sindacalisti e dei singoli lavoratori (che si sono presentati con una fascetta sul braccio dove era scritto "sono un bancario, non un banchiere")

si è parlato di contratto e di prospettive per gli esuberi. Si parla, secondo cifre non confermate, di circa 2mila posizioni in Veneto. Dalle esternalizzazioni di Mps, ai tagli del Banco Popolare, passando per Intesa Sanpaolo ma anche Santander e Cassa di Ferrara. Riduzioni in vista anche nelle Bcc, anche se non fanno parte della galassia Abi.

Alla manifestazione di Padova hanno preso parte circa 200 lavoratori. In mezzo ai manifestanti anche Chiara Canton e Marco Messina, della Cgil, Valeriana Pistore, della Cisl, Umberto Baldo, Roberto Telatin e Rosario Marrone, tutti e tre della Uilca e Giuseppe Corsi, di Dir.Credito. Hanno preso la parola anche la Pistore ed Emanuele Morosinotto, della Cisl, Marco Garisenda, della Cgil ed Emanuele De Marchi, della Fubi. «Oggi i bancari sono in piazza perché, pur essendo consci che il settore in parte deve essere riformato le regole non possono essere azzerate. Un conto è rinegoziare in maniera solidale qualche diritto, altro è perdere completamente la tutela con una deregulation selvaggia come propugna l'Abi» ha detto Baldo. «Basta con i banchieri che vogliono gestire gli istituti solo con le speculazioni finanziarie» ha aggiunto Garisenda. «Siamo in piazza non per chiedere più soldi, ma solo per tutelare la continuità occupazionale». Senza dimenticare la necessità di ridurre drasticamente gli stipendi dei top manager.



La protesta dei bancari a Padova

(FOTO BIANCHI)



I SINDACATI

Adesione oltre
il 90 per cento

Oltre il 90 per cento dei lavoratori del settore bancario ha aderito, sia a livello regionale che nazionale, allo sciopero proclamato da Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Ugl Credito e UILca. I sindacati dei bancari sottolineano il grande successo della mobilitazione e dalla partecipazione alla manifestazione regionale che si è svolta a Ravenna. La chiusura delle filiali è stata quasi totale in tutta la regione. "Oltre un migliaio" secondo le stime fatte dai sindacati, i lavoratori che sono giunti, con pullman e mezzi propri da tutta l'Emilia Romagna per protestare contro la disdetta del contratto nazionale. I lavoratori del credito si sono apertamente schierati contro le scelte dell'Abi. Nel corso della manifestazione gli organizzatori hanno distribuito centinaia di volantini per spiegare le ragioni della protesta. In piazza del Popolo hanno preso la parola Massimo Masi, segretario generale della UILca, Giuliano Calcagni, segretario nazionale della Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale della Fiba Cisl. "Oggi oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi 10 anni. La disdetta del contratto nazionale di lavoro giunge in un momento delicato, in cui ci sono 12 banche commissariate e la dichiarazione di altri 20.000 nuovi esuberanti. L'associazione delle banche non vuole rinnovare l'ammortizzatore di settore, che non pesa sul bilancio dello Stato, e con cui fino ad oggi sono stati gestiti i 50mila lavoratori bancari in esubero". Infine dai sindacati è partita una stoccata nei confronti degli stipendi dei manager: "Senza fare la minima autocritica l'Abi, permette che le retribuzioni dei top manager raggiungano importi vergognosi ed ingiustificati. L'ultimo esempio è quello dell'ex amministratore delegato del Gruppo Intesa, Cucchiani: 7 milioni di euro per 21 mesi di lavoro".

ROMAGNA

LA PROTESTA. Linea dura dei sindacati: «Via la disdetta o non si tratta»

Banche, sciopero per il 92% L'Abi: «Pronti al confronto»

MILANO

Adesione massiccia da parte degli oltre 300 mila bancari italiani allo sciopero nazionale di ieri proclamato contro la disdetta anticipata del contratto nazionale decisa dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Le percentuali di astensione, hanno comunicato i sindacati, si sono attestate tra l'85% e il 90%. Chiuse «oltre il 92% delle filiali», mentre le attese ai call center si allungavano all'infinito. Ma la cifra è contestata dall'Abi, secondo cui l'astensione è stata pari al 55% del totale dei dipendenti.

Mentre a Milano, Roma, Genova e Padova si tenevano presidi di lavoratori, armati di bandiere e fischiotti, i bancari hanno scelto per il primo corteo della loro storia Ravenna, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, numero uno dell'Abi.

Duri i toni dal palco della manifestazione da dove Massimo Masi della Uilca, Giuliano Calcagni della Fisac-Cgil, e Giuliano Romani della Fibam, oltre a criticare la disdetta del contratto, hanno stigmatizzato gli «importi vergognosi e ingiustificati» dei top manager (citati i 7 milioni incassati dall'ex ad di Intesa, Cucchiani).

Pronta la replica Abi. Il vicepresidente Micheli, si è detto disponibile al confronto per ridiscutere il contratto. Invito rispedito al mittente. Spiega Lando Sileoni segretario generale Fabi: «Per tornare a negoziare è necessario che le banche tolgano di mezzo la disdetta. Non trattiamo sotto ricatto». ●



CREDITO. Rimasti chiusi oltre il 90% dei 700 sportelli di tutti gli istituti provinciali. Le adesioni superiori all'80%

Protesta dei bancari contro la deregulation del contratto

In Piazza Nogara catena umana di 500 persone attorno alla sede del Banco Popolare che risponde: «Disponibili a soluzioni condivise con i sindacati»

Francesca Lorandi

Oltre il 90% dei 700 sportelli bancari della provincia sono rimasti chiusi ieri per lo sciopero nazionale indetto dai sindacati Fisac Cgil, Fiba Cisl, UILCA, Fabi e Dircredito. L'adesione ha superato l'80%, ed erano 500 i lavoratori arrivati alle 10 del mattino in piazza Nogara per la manifestazione regionale: contati uno a uno durante la catena umana che ha circondato la sede del Banco Popolare, grande istituto bancario con sede a Verona. Uno sciopero che ha superato le aspettative iniziali dei rappresentanti sindacali creando anche disagi tra i cittadini: nel Veronese quasi tutte le filiali delle banche Abi sono rimaste chiuse l'intero giorno. Due esempi: per Mps sono rimasti aperti due uffici su un totale di 45 presenti in provincia, mentre erano in servizio quattro filiali del Banco Popolare su un totale di 128. A livello nazionale lo sciopero ha raggiunto adesioni tra l'85% e il 90%, con oltre il 92% delle filiali chiuse.

La manifestazione era in difesa del contratto collettivo (in scadenza il 30 giugno 2014) dopo la disdetta unilaterale da parte dell'Abi dello scorso 16 settembre. L'intento dell'Associazione bancaria italiana è di avviare in anticipo le consultazioni per arrivare a un nuovo contratto più coerente con la situazione del settore.

I sindacati accusano l'Abi di voler introdurre una regolamentazione selvaggia sulle retribuzioni, esternalizzazioni e modelli di filiali di agenzia autogestite, puntando a contrattazioni aziendali «sul modello Marchionne».

I SINDACATI. «L'Abi», hanno spiegato Maurizio Framba della Fipab Cgil, Marta Castiglioni della Fiba Cisl e Paolo Ferroni della UILCA, «ha disdetto il contratto addossando sui lavoratori tutta la responsabilità delle difficoltà del settore, criticando le loro competenze e giudicando elevati i loro stipendi. È stato denunciato l'esubero del 10% del personale della categoria, che nel Veronese si tradurrebbe in circa 600 tagli, 2mila in tutto il Veneto da qui al 2020. Sospeso anche il fondo di solidarietà, che negli ultimi cinque anni ha accompagnato 58mila lavoratori italiani verso la pensione».

«Manca un'autocritica da parte dei dirigenti delle banche, i veri responsabili della crisi», ha aggiunto Marco Muratore di Fabi.

Lo sciopero ha mosso l'interesse delle istituzioni: la prossima settimana sindacati e manager saranno convocati dalla commissione lavoro della Provincia e dal consiglio comunale. Un'apertura nella giornata di ieri è arrivata proprio dall'Istituto di piazza Nogara, durante l'incontro tra i rappresentanti sindacali e Roberto Speziotto, direttore delle Risorse umane.

«Il Banco Popolare», si legge in una nota, «intende sedersi al tavolo con i sindacati per trovare come sempre delle soluzioni condivise, consapevoli della gravità del periodo storico che il Paese sta vivendo».

Dopo lo sciopero anche l'Abi si è detta disponibile al confronto. Il vicepresidente Francesco Micheli ha spiegato che «l'associazione ha disdetto il contratto con tre mesi di anticipo chiarendo al sindacato che questo significa la volontà di metterci al tavolo da subito,

per ridiscutere un contratto considerato unanimemente insostenibile».



La manifestazione dei bancari veronesi FOTOSERVIZIO MARCHIORI



La catena umana dei lavoratori alla sede del Banco Popolare



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

► ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

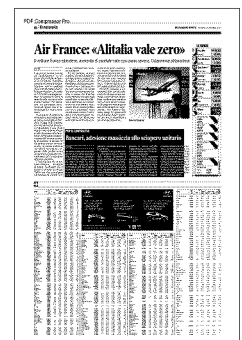
politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le banche a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



Molti sportelli chiusi

Bancari contro banchieri

Funziona lo sciopero

I dipendenti: basta stipendi d'oro ai manager

E' stato un successo lo sciopero dei bancari contro i banchieri italiani. Era da tredici anni che i dipendenti del settore credito non incrociavano le braccia. I sindacati parlano di un'adesione del 92%. Numeri che vanno verificati, ma sicuramente molte filiali ieri erano a corto di personale. A Ravenna si sono ritrovati in mille a protestare sotto la sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, numero uno dell'Abi. Molto alta l'adesione anche a Modena. Ribadite con forza le motivazioni dello sciopero: la disdetta anticipata del contratto nazionale, ma anche gli stipendi d'oro dei manager del credito italiano ben sopra anche a quanto chiede l'Europa. Uno dei casi più eclatanti è quello di Viola, ex ad della Bper, a cui l'Europa ha chiesto di limitarsi lo stipendio a 500mila euro. In caso contrario, niente piano di salvataggio per il MontePaschi.

➔ ALLE PAGINE 21 E 24

L'autunno caldo di un'Italia in crisi

Sciopero del credito, i sindacati rivendicano adesioni oltre l'80%

*L'Abi: «Ha partecipato il 55%»
Ma si dice disposta a trattare*

Hanno cantato vittoria all'unisono, i sindacati del credito, dopo lo sciopero nazionale parimenti unitario di ieri. Secondo le note ufficiali, lungo la Penisola le adesioni sono oscillate tra l'85% e il 90%, ovvero 300mila persone in valore assoluto. Per cui oltre nove filiali su dieci, in media, sarebbero rimaste chiuse. Una fetta di quelle persone si è riversata per le vie di Milano, Padova e Ravenna,

sedi delle tre grandi manifestazioni di protesta. Una protesta nata dalla disdetta unilaterale, da parte dell'Associazione delle banche italiane, del contratto nazionale di settore. Tale atto, dice la controparte, nasconde la volontà di affrontare la crisi attaccando i diritti dei lavoratori, e forse i salari. Riducendo, al contempo, gli ammortizzatori sociali del settore. E senza toccare, invece,



le superpaghe dei manager. «L'Abi ora riveda le posizioni prevaricatorie e irresponsabili che l'hanno portata a disdettare il Contratto nazionale e impedire l'apertura di un serio confronto per il mantenimento del Fondo di solidarietà», ha detto Massimo Masi, segretario generale della Uilca. Dichiarazioni di tenore pressoché identico sono giunte dai colleghi di tutte le altre sigle. L'Abi del presidente Antonio Patuelli, un ravennate doc, ha ovviamente parlato di una partecipazione assai inferiore, il 55% del totale dei dipendenti, e il 57% in Intesa San Paolo, uno degli istituti più sotto l'attenzione dei sindacati. E questo sia perché il gruppo esprime il direttore generale dell'associazione datoriale, con Francesco Micheli, sia per la recente maxi-liquidazione, 7 milioni di euro, attribuita all'ex consigliere delegato Enrico Cucchiani.

Anche un 55% di astenuti dal lavoro, però, non è poca cosa. E, ancora prima che iniziassero le manifestazioni, Micheli, dai microfoni de *L'Economia prima di tutto* su Rai1, ha espresso la disponibilità a riaprire il confronto, «cosa che abbiamo auspicato e ribadito nel momento stesso in cui abbiamo dato la disdetta del contratto». La disdetta, ha sostenuto Micheli, è arrivata con nove mesi di anticipo perché c'è «la volontà di metterci al tavolo da subito», per rifare un accordo che ora «sia dal punto di vista normativo, sia dal punto di vista economico, è considerato unanimemente insostenibile». Infatti, «se guardiamo l'organizzazione del lavoro, i modelli distributivi che stanno cambiando in funzione dell'online, c'è molto da fare sul versante dei ruoli, dei cosiddetti mestieri bancari», ha aggiunto il dg dell'Abi. «Credo che i sindacati siano al corrente di quelli che sono i problemi». E, da parte delle banche, non c'è «nessuna chiusura preconcepita». Ma, per il manager di Intesa San Paolo, dietro la crisi c'è anche il problema del sistema-Paese. «Non c'è bisogno che racconti quanto le banche italiane non abbiano fruito di aiuti di chicchessia», ha affermato Micheli. Relativamente alle scarse erogazioni a pmi e famiglie, di fatto sottolineate due giorni or sono persino da Giorgio Napolitano, «forse qualcosa in più si potrebbe fare, ma non dobbiamo trascurare che le banche ora sono vittime di regole sin troppo

stringenti e in quanto a regole, l'organo di vigilanza italiano è quello che si sta comportando in maniera più rigorosa». Al momento, il mondo creditizio tricolore «sta erogando oltre 1.800 miliardi di prestito e raccoglie 1.650 miliardi». E, per Micheli, «non ci può essere uno squilibrio così forte tra raccolta e prestito».

Tutte considerazioni importanti, non c'è che dire. Ma, appunto, i primi squilibri che si notano nel credito italiano sono quelli degli stipendi, tra i vertici e la base. Lo ha detto persino la Commissione europea, che, nell'autorizzare gli aiuti di Stato al MontePaschi, ha di fatto costretto l'ad Fabrizio Viola a ridursi la paga da 1,6 milioni a circa 500mila euro.

■ Nicola Tedeschini



A Milano si è tenuta una delle tre manifestazioni unitarie di protesta dei sindacati

«Sacrifici? L'esempio giunga dai manager»

Come nel resto d'Italia, «la chiusura delle filiali è stata quasi totale in tutta la regione». Nonostante la consueta battaglia di cifre (*vedere anche articolo a pagina 21*), lo sciopero unitario del credito ha generato grande soddisfazione nei sindacati presenti ieri alla manifestazione di Ravenna. L'agitazione è stata indetta dopo che l'Associazione delle banche italiane (Abi), a metà settembre, ha disdetta unilateralmente il contratto di settore, precludendo a una probabile compressione dei diritti dei lavoratori. E così, secondo la nota sindacale, oltre 1000 bancari «sono giunti con pullman e mezzi propri da tutta l'Emilia-Romagna» alla città del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

«Noi non ce l'abbiamo con Patuelli direttamente, ma intendiamo dimostrare che disdetta il contratto è stato un errore tragico», ha detto ai microfoni di *TvQui* **Massimo Masi**, leader nazionale della **UILCA**, a latere del comizio post-corteo di piazza del Popolo. «Vogliamo un contratto a difesa delle lavoratrici e dei lavoratori, ma soprattutto delle famiglie, degli investitori. Siamo per una maggiore partecipazione dei clienti alla vita delle banche. Siamo contrari a questa finanza predatoria che ha causato danni irreparabili al sistema economico italiano. Le banche devono aiutare la ripresa». E invece aiutano solo i loro vertici, con emolumenti «assurdi», secondo Masi. Che ha citato inevitabilmente il caso «del dottor Cucchiani», ex consigliere delegato di Intesa San Paolo, che dopo soli ventun mesi ha salutato con 7 milioni di *una tantum* in tasca. Ebbene: con quei soldi «si possono assumere 450

persone per un anno. Se sacrifici devono essere, che i manager diano l'esempio».

«I dirigenti dovrebbero cominciare a rivedere i loro compensi prima di chiedere ai bancari di rivedere i loro stipendi», è stato l'azzeccato gioco di parole di **Giulio Romani**, leader della Fiba-Cisl. Che, Cucchiani a parte, ha alluso ad Antonio Vigni, ex dg del Monte de' Paschi di Siena, nel 2012 «premiato con una buonuscita di 4 milioni e poi persino inquisito dalla magistratura». In primavera, la Fiba ha lanciato un'iniziativa di legge popolare per porre un tetto agli stipendi dei piani alti: 294mila euro annui, più una parte variabile in rapporto di 1 a 1 con quella fissa. «Soprattutto, chiediamo che quella retribuzione variabile sia collegata alla capacità del manager di creare occupazione, e non solo profitto», ha aggiunto Romani, ricordando «i 70mila esuberanti interamente a carico della categoria» sopportati in quattordici anni.

Ora, ha al contrario argomentato **Giuliano Calcagni** della Fisac-Cgil, non solo l'Abi ne medita «altri 40mila», di esuberanti; ma con la disdetta mette in discussione ammortizzatori sociali come il Fondo di solidarietà. Anni di crisi e di errori, in definitiva, scaricati sui più deboli. «Attenzione, qui non c'è nessuna richiesta di aumento economico, ma solo di essere rispettati», ha aggiunto Calcagni. Se ne parlerà, forse, a un tavolo che pure ieri i sindacati hanno chiesto al governo. Altrimenti, dal luglio 2014, i bancari dovranno scegliere: adeguarsi, all'assenza di un contratto, o sottomettersi.

■ Nicola Tedeschini



Il corteo che i sindacati del credito hanno tenuto a Ravenna è passato davanti alla locale Cassa di risparmio, presieduta dal numero uno dell'Abi, Antonio Patuelli



PER IL CONTRATTO**Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario**

► ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calca-gni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le bancarie a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



**BANCHE E
BANCARI****Nicola
Borzi****Lo sciopero tra
balletto di cifre
e rappresentanza**

Il balletto delle cifre, prevedibilissimo, è andato puntualmente in scena. Le percentuali d'adesione allo sciopero nazionale unitario dei lavoratori bancari del 31 ottobre, il primo da nove anni, «si attestano tra l'85% e il 90%, nonostante banche e gruppi si siano rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero di quei lavoratori che avevano già programmato una giornata di ferie. Oltre il 92% delle filiali e delle agenzie in Italia sono rimaste chiuse», hanno dichiarato congiuntamente DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca al primo tavolo e Unisin al secondo. «L'adesione allo sciopero è stata pari al 55% del totale dei dipendenti», ha replicato laconicamente l'Abi.

A margine della protesta, ogni sindacato ha fatto rullare i propri tamburi: «Le difficoltà del sistema bancario italiano non sono da ricercare nel costo del personale, ma nella cattiva erogazione dei crediti effettuati da quei manager milionari sul cui costo Banca d'Italia non interviene», ha sostenuto Giulio Romani, segretario generale

della Fiba/Cisl. «Una simile risposta dovrebbe portare l'Abi a fare un passo indietro sulla disdetta. Altrimenti siamo pronti a continuare la mobilitazione con ulteriori giornate di sciopero», ha incalzato Agostino Megale, segretario generale della Fisac/Cgil. «L'Abi ora riveda le posizioni prevaricatorie e irresponsabili che l'hanno portata a disdettare il contratto», ha chiesto Massimo Masi, segretario generale della Uilca. «Per ritornare a negoziare con l'Abi è necessario che le banche tolgano di mezzo la disdetta del contratto nazionale di categoria. Non tratteremo sotto ricatto», hanno dichiarato all'unisono Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, e Maurizio Arena, segretario generale di DirCredito.

La posta primaria è il rinnovo del contratto. Oltre all'obiettivo unitario c'è però anche un'altra contesa. Ne sono indizi lo scontro in casa Falcri, che con Silcea dal 2011 ha costituito Unità sindacale, e gli "ammiccamenti" tra le segreterie generali di DirCredito, Ugl e Sinfub sull'ipotesi di creare un nuovo raggruppamento. In un settore in contrazione, infatti, a ballare non sono solo migliaia di posti di lavoro. La riduzione già avvenuta dei bancari e quella temuta per i prossimi anni muteranno ulteriormente il quadro. L'accordo sulle libertà sindacali firmato con l'Abi il 7 luglio 2010 attribuisce alle diverse sigle un "peso" basato su una realtà già superata dalla crisi. Il sindacato, dunque, si prepara a nuovi equilibri nella rappresentanza.

nicola.borzi@iisole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero banche, per sindacati grande adesione. Abi: ora confronto

ROMA (Reuters) - Il primo sciopero dei bancari da 13 anni ha avuto grande adesione secondo i sindacati, mentre l'Abi dichiara la propria disponibilità per un confronto sul contratto, dopo la disdetta unilaterale che ha provocato la protesta.

Le percentuali di adesione, secondo una nota unitaria delle organizzazioni sindacali della categoria, "si attestano tra l'85% e il 90%, nonostante banche e gruppi bancari si siano rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero di quei lavoratori che avevano già programmato una giornata di ferie" e il 92% delle filiali e delle agenzie sono rimaste chiuse.

Secondo l'Associazione bancaria l'adesione allo sciopero di oggi è stata pari al 55% del totale dei dipendenti.

La protesta ha avuto anche un riflesso sull'attività del mercato monetario. Sul segmento overnight volumi di scambio inferiori alla media già bassa sono stati messi in relazione almeno in parte allo sciopero degli sportelli italiani.

Massimo Masi, segretario generale della Uilca, parla di un'adesione "altissima e determinata", superiore anche alle aspettative.

Oggi ci sono manifestazioni in alcune grandi città e a Ravenna, città del presidente dell'Abi Antonio Patuelli.

"Il disegno è quello di farle scomparire le banche dal territorio, di creare banche online e i dipendenti devono andare a diminuire sempre di più, quindi è giusto che facciamo sciopero", dice un cittadino a Roma davanti a uno sportello chiuso.

Ma c'è anche chi non solidarizza: "Non dovrebbero scioperare. Oggi tra l'altro devo pagare la rata del mutuo e scioperano proprio oggi, il 31", dice una signora.

Ieri, durante la celebrazione a Roma della Giornata Mondiale del Risparmio, i sindacati hanno protestato in piazza e regalato rose ai passanti con le loro ragioni.

BANCARI ALL'ABI: TORNARE SUI SUOI PASSI

La rottura con l'Abi è avvenuta a metà settembre quando le banche hanno consegnato ai sindacati la formale disdetta del contratto che sarebbe scaduto a fine giugno 2014, citando la crisi di redditività del settore, le necessità di rafforzamento patrimoniale imposte dalle autorità competenti e un aumento della vita lavorativa di dipendenti con competenze ormai obsolete.

Ora i bancari chiedono all'Abi di tornare sui suoi passi dopo la disdetta anticipata del contratto di oltre 300.000 lavoratori del credito con otto mesi sulla scadenza naturale che ha anche impedito di aprire un confronto su come mantenere il fondo di solidarietà del settore che deve essere adeguato alle nuove regole della Legge Fornero e che è in scadenza.

"Noi chiediamo con forza la conferma di questo ammortizzatore sociale, fondamentale per la categoria, grazie al quale si sono potuti gestire profondi processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendali in modo sostenibile, senza gravare sulla collettività", ha detto **Masi** nella nota.

Anche la Cisl parla di "grande adesione allo sciopero ed un messaggio chiaro all'Abi: ritorni sui suoi passi", come dice in una nota il segretario confederale della Cisl, Annamaria Furlan.

"METTIAMOCI SUBITO AL TAVOLO"

"Noi siamo sicuramente disponibili al confronto, [...] sulla trattativa non abbiamo nessuna chiusura preconcepita e questo i sindacati lo sanno", ha detto stamani a Radio Rai Francesco Micheli, vicepresidente.

La disdetta anticipata, secondo Micheli, significa volersi mettere "al tavolo da subito, per ridiscutere completamente un contratto che a parere delle banche in questo momento, sia dal punto di vista normativo, sia dal punto di vista economico, è considerato unanimemente insostenibile".

Il timore dei sindacati, suffragato dai piani industriali di molte banche e dalle stesse parole reiterate ancora ieri dal governatore di Bankitalia alla Giornata Mondiale del Risparmio, è che il riequilibrio dei conti degli istituti passi necessariamente per ulteriori tagli ai costi del personale.

(Stefano Bernabei)

- Ha collaborato Antonio Denti



Prima volta in piazza per i bancari: allo sciopero ha aderito il 90%

Redazione

Prima volta in piazza per i bancari, che hanno scelto Ravenna come location della loro protesta: la città è la sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da gennaio al vertice dell'Abi. Proprio la disdetta del contratto da parte dell'Associazione bancaria italiana è stata al centro del corteo, che si è snodato dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, e a cui sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti, mentre è stata la Fabi a divulgare i numeri dello sciopero: adesioni tra l'85% e il 90%, con oltre il 92% delle filiali chiuse. «Questa è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei 309mila bancari italiani», si legge in una nota della Federazione autonoma bancari italiani, che spiega anche come la percentuale sia stata raggiunta «nonostante banche e gruppi bancari si siano rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero dei dipendenti che avevano già programmato una giornata di ferie».

Alla luce della «altissima» adesione alla mobilitazione, che ha visto anche un presidio di bancari davanti alla sede dell'Abi di Milano, è stata poi la UILCA a invitare l'Abi a rivedere «le posizioni prevaricatorie e irresponsabili che l'hanno portata a disdettare il Contratto nazionale e impedire l'apertura di un serio confronto per il mantenimento del Fondo di solidarietà di settore». Un appello cui ha replicato il vicepresidente dell'Abi, Francesco Micheli, sostenendo che l'Associazione «ha disdetto il contratto con 3 mesi di anticipo chiarendo al sindacato che questo significa la volontà di metterci al tavolo da subito, da ora per ridiscutere completamente un contratto che a parere delle banche in questo momento, sia dal punto di vista normativo, sia dal punto di vista economico, è considerato unanimemente insostenibile».



PER IL CONTRATTO

Bancari, adesione massiccia allo sciopero unitario

► ROMA

Adesioni al 90% dei lavoratori, quasi tutte le filiali, agenzie e sedi centrali chiuse. Lo sciopero dei bancari, il primo unitario dopo 13 anni, ha avuto un'adesione massiccia dopo la decisione dell'Abi di disdire il contratto di lavoro e ipotizzare accordi ad personam. Ora tutti, dall'Abi ad alcune forze

politiche, chiedono di tornare al confronto.

I bancari hanno manifestato a Ravenna, con un corteo dalla stazione ferroviaria a piazza del Popolo, dove sono intervenuti i segretari nazionali dei sindacati. Una prima volta che ha toccato non a caso la città romagnola, sede della Cassa di Risparmio di cui è presidente Antonio Patuelli, da

gennaio al vertice dell'Abi. «Oggi abbiamo in Italia 12 banche commissariate», hanno ricordato i sindacalisti.

Massimo Masi, segretario generale Uilca, Giuliano Calagni, segretario nazionale Fisac Cgil, e Giuliano Romani, segretario generale, Fiba Cisl, parlando a Ravenna hanno condannato la scelta dell'Abi di disdettare il contratto nazionale

e hanno chiesto che l'associazione delle banche torni sui suoi passi. «Oggi - hanno detto - oltre 300mila lavoratori del credito hanno deciso di aderire allo sciopero. Chiedono che le banche si rimettano al servizio del Paese e che non siano i bancari e le banche a pagare il prezzo delle politiche sbagliate che hanno caratterizzato gli ultimi dieci anni».



Enorme affluenza per l'Italia, sciopero nazionale dei bancari



1 novembre 2013

"Migliaia di lavoratori bancari hanno manifestato per le strade di Milano, Roma, e altre grandi città per il primo sciopero nel settore in Italia da 13 anni. L'azione è stata un successo, con un livello di partecipazione del 90%, garantendo il 92% delle agenzie chiuse. 5000 lavoratori sono scesi in strada solamente a Milano.

Finora ABI, l'Associazione Bancaria Italiana, non ha cambiato la propria posizione, dopo aver disdetto unilateralmente il 16 settembre scorso il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

Come risultato, i sindacati italiani del credito e la categoria tutta hanno dimostrato la loro contrarietà a tale unilaterale decisione di ABI.



Questa la dichiarazione delle Organizzazioni Sindacali del settore:

"Le percentuali di adesione allo sciopero nazionale dei lavoratori bancari si attestano tra l'85% e il 90%, nonostante banche e gruppi bancari si siano rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero di quei lavoratori che avevano già programmato una giornata di ferie. Oltre il 92% delle filiali e delle agenzie in Italia sono rimaste chiuse. Questa è la risposta della categoria alla scellerata disdetta del contratto nazionale di lavoro dei 309mila bancari italiani."

Oltre a partecipare allo sciopero, UNI Global Union sostiene i lavoratori italiani attraverso un Click & Go verso ABI.

Con un click a questo link <http://bit.ly/HIAWP7è> possibile dare il proprio sostegno. "

